martedì 21 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 67
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8 6 1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540 46 47 48 49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali ma tel. (06) 486536-4741017
Torino tel (011) 76873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze t (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Un momento dell'imponente manifestazione, per l'uccisione dei compagni Fausto, e Lorenzo, di ieri mattina a Milano *(Foto QdL - M. Pilla)*

Continua la mobilitazione di massa per respingere il disegno autoritario

I compagni Fausto e Lorenzo sono caduti per il comunismo

Chi oggi nella sinistra riformista e nei sindacati rifiuta di vedere il legame fra il sequestro Moro e l'assassinio a Milano di due giovani compagni proletari è vittima di un vergognoso «senso dello stato», al cui altare viene anch'egli a sacrificare la democrazia che la classe operaia nella sua lunga storia ha conquistato e difeso con tante battaglie. Nella mobilitazione operaia e nello sciopero generale di giovedì scorso non c'era solo il tentativo del Pci di legittimare la propria partecipazione alla maggioranza che sorregge un governo reazionario, c'era anche e soprattutto l'aspetto opposto dell'impegno ad impedire il tentativo, in nome della lotta al terrorismo delle Brigate Rosse, di una massiccia offensiva antidemocratica e antioperaia condotta principalmente con mezzi «legali».

Per questo oggi dobbiamo affermare con grande forza che non ci sono morti o rapiti di serie A e morti di serie B e che i sindacati, se han fatto bene politicamente a indire subito lo sciopero generale a seguito del sequestro di Moro, per via del suo significato reale di provocazione antioperaia e antidemocratica, a maggior ragione hanno il dovere politico di aderire alla richiesta di sciopero che viene dai lavoratori indignati per l'uccisione di due giovani di 17 anni che erano proletari e non, come Moro, nemici del proletariato.

Invece a quei rivoluzionari che si ritengono intransigenti e sono invece subalterni, che dichiarano che non si dovrebbe oggi lottare sul terreno della difesa della democrazia perchè sarebbe «arretrato» e inoltre che dovremmo rifiutare di «schierarci o con lo stato borghese o con le Brigate Rosse», va detto senza mezzi termini che dobbiamo schierarci con le masse. Solo con ciò, peraltro, si può efficacemente contrastare il tentativo di farci arretrare e con noi tutta l'opposizione politica, su posizioni di pura testimonianza e di durezza tutta verbale.

In quasi tutto il paese si sono già svolte grandi e combattive manifestazioni di studenti e di giovani, accompagnate da assemblee tese e appassionate. A Roma la manifestazione è oggi. Qui la questura non ha revocato, almeno sino a questo momento in cui scriviamo, il suo divieto illegale e terroristico di manifestazione.

*Per la grande stampa, sia borghese sia riformista, un conto è il rapimento di Moro, esponente della Dc e dell'«arco costituzionale», un altro sono due giovani comunisti rivoluzionari assassinati, due giovani di meno di vent'anni, «colpevoli» di rifiutare questa società e di lottare contro questo stato. Per l'*Unità *sono «estremisti», per la Tv una fauna strana, gente di un altro mondo. Sono invece morti appartenenti alla povera gente, come ne muoiono tutti i giorni in Libano sotto le bombe dell'imperialismo o nelle fabbriche di tutto il mondo uccisi dal modo di produrre dei padroni.*

Una morte scomoda, quella di due giovani proletari, che non si può tacere, da parte borghese e riformista, ma che non si sa come trattare. Borghesia e riformisti sono, in sostanza, alla ricerca dei modi per metterci una pietra sopra. Per esempio, ecco il loro «quesito»: «politica o droga?». Ma gli assassini sono fascisti, si tratta di un delitto tutto interno al disegno di provocazione che scuote il paese; oppure vengono da quegli apparati «speciali» dello stato, a cui dobbiamo non pochi dei delitti politici di questi anni. Ma anche se si trattasse di droga, non dimentichiamo che il suo spaccio è gestito dai fascisti, per cui la convinzione che si tratta di un delitto politico connesso alla provocazione in corso non ne esce scalfita.

Si scontrano in questi giorni, nella società e nel movimento operaio, due linee: quella di chi, schierato a difesa dello stato borghese, subisce la deriva a destra che le forze della borghesia stanno tentando di imporre al paese, e quella di chi lotta per ricostruire l'unità tra classe operaia, giovani, studenti, donne, disoccupati su una prospettiva anticapitalistica. Nel sindacato milanese importanti settori, quali la Flm e la sinistra della Cisl e della Uil, sostengono l'obiettivo dello sciopero generale, altri invece sono contrari, vincolati dagli ordini del Pci che privilegia l'unità dell'«arco costituzionale» all'unità di classe e tra lavoratori e masse giovanili.

Questo attacco del solito gruppo di burocrati sindacali del Pci contro l'unità tra operai e giovani va denunciato e respinto con forza, in fabbrica e fuori e vanno esercitati una pressione e un invito verso i consigli dei delegati affinchè venga comunque proclamato lo sciopero. E non con il solo obiettivo dell'incontro di piazza, pur importante, tra operai e giovani ma anche per un confronto che si estenda nei prossimi giorni, tramite assemblee di scuola a cui gli operai partecipano in massa e assemblee di fabbrica a cui partecipano in massa i giovani, su tutti i problemi che travagliano la nostra società e per trovare assieme e nella lotta comune la loro soluzione.

A pagina tre pubblichiamo servizi sulla reazione nelle fabbriche di tutta Italia al nuovo assassinio di Milano

A pagina sette servizi sulla situazione mediorientale e un editoriale di commento ai risultati delle elezioni francesi del compagno Luigi Vinci

Lorenzo Iannucci.

Compagni miei
non ci saranno
corone di Stato
non celebrazioni solenni
... ma il pianto dei giusti.
Il rammarico degli onesti
ecco compagni, piango
ed i miei sette figli
hanno già visto molto sangue
e dicono... Giannino, Claudio...
Papà sono stati i fascisti
perchè, papà, perchè?

È sempre lì una macchia
di sangue.
Dei pugni alzati e tanta,
tanta rabbia.
Ma perchè?
«Cosa sei, figlio?»
COMUNISTA!
... questa è la nostra colpa.

Giovanni, moglie e bambini

(Poesia depositata nel punto dove sono caduti Fausto e Lorenzo)

Fausto Tinelli.

Da Torino la risposta esemplare di un Cdf

A Roma si è riunita la segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil, chiusa da Marianetti con l'affermazione «non servono provvedimenti eccezionali, ma uno sforzo eccezionale sul terreno della democrazia». A Milano, intanto, la Federazione provinciale non ha ancora deciso se proclamare lo sciopero per il giorno dei funerali dei due compagni assassinati. Gli articoli sono a pagina 4. Qui di seguito pubblichiamo il comunicato del CdF della Graziano di Torino.

In risposta agli ultimi due assassinii di Milano, di due giovani di 18 anni, Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli, uccisi freddamente da tre Killers fascisti mentre si recavano ad una festa popolare, il Cdf intende dare la risposta più ferma e tempestiva, perchè non è possibile, di fronte a questi fatti, lasciare che si mobilitino unicamente i giovani e gli studenti e non essere presenti come classe operaia organizzata nelle piazze. In questo grave momento la classe operaia deve assumere un ruolo di direzione politica contro il terrorismo mobilitandosi immediatamente come ha saputo fare nel caso del rapimento di Moro, diventando punto di riferimento per i giovani. Per questo motivo come Cdf siamo in sciopero oggi dalle 10 alle 12 per partecipare alla manifestazione torinese degli studenti.

Cdf Graziano

Esaurite le edizioni straordinarie del QdL

Le due edizioni straordinarie del *Qdl* (la prima fatta sabato notte subito dopo l'assassinio di Fausto e Lorenzo, la seconda fatta domenica) sono andate letteralmente esaurite. Ci sono costate molti sacrifici, ma in particolare sono costate ai compagni e ai lavoratori della Coge, cui deve andare il nostro particolare ringraziamento. Ad orari impossibili e con organici ultra-ridotti, restando a lavorare fino alle cinque di mattina, abbiamo dato il nostro contributo alla battaglia contro la grossolana mistificazione della stampa borghese e revisionista e della Rai-Tv, che per tutta domenica ha parlato di «delitto di droga» (come se del resto il mercato della droga non fosse poi controllato da fascisti e da mercanti di stato). Abbiamo visto dunque, in questa occasione, quanto può essere importante il nostro giornale. Perciò insistiamo sulla necessità di riprendere subito e in maniera organizzata la sottoscrizione. L'obiettivo dei 100 milioni entro il 1° maggio è vitale!

«Per Moro sciopero generale, per i compagni uccisi tutti a lavorare»

20.000 studenti in corteo a Milano

MILANO - Una fiumana lunghissima, spezzettata solo dal ritmare del «*combat*» e dagli slogan mai retorici, il corteo e la manifestazione degli studenti medi che ha attraversato ieri la città. Più di quindicimila i compagni alla partenza, dopo i comizi in Piazza Duomo, diretti alla volta del luogo dove Fausto e Lorenzo sono caduti, vittime (ultime) del fascismo. Nella piazza «maggiore» di Milano si erano radunati, giungendo da ogni zona e da ogni quartiere, dopo brevi assemblee e discussioni davanti agli istituti; l'adesione all'astensione è stata pressochè unanime, ma al corteo, alla presenza di piazza tutto si deve ai militanti e a chi si riconosce nell'area della nuova sinistra. Come dicevano molti degli slogan, *«per Moro il Pci fa lo sciopero generale, per i compagni uccisi si resta a lavorare»*. Dicevamo della presenza: non si esagera osservando che da anni non si vedevano tanti studenti, che il «ricompattamento», anche se è da annotare per circostanze simili, è stato completo ed unitario, non caratterizzato dagli striscioni o dalle divisioni d'organizzazione, eccettuate solo le frange, dell'Autonomia.

Infatti, mentre dietro allo striscione del Liceo Artistico (una volta frequentato da Fabio Tinelli, ed a lui e a Lorenzo oggi intitolato) si incanalavano le scuole e gli istituti zona per zona (ad un certo punto si aggregava una forte componente universitaria, proveniente da Città Studi), l'area dell'autonomia, organizzata ed effettivamente autonoma chiudeva il tutto con parole d'ordine e contenuti propri. L'appuntamento era fissato alle dieci e mezza di mattina; da quell'ora la piazza ha cominciato a riempirsi, di bandiere a lutto, di giovanissimi e rabbia. Le edizioni straordinarie dei giornali della nuova sinistra (il QdL andava esaurito molto in fretta) superavano di gran lunga le diffusioni dei fogli borghesi, che venivano commentati con disprezzo per la loro pervicace opera di diffamazione. Alle 11 e un quarto iniziavano i comizi; a parlare era un compagno operaio della Magneti Marelli, che riproponeva l'astensione del lavoro in occasione del funerale. Poi il turno degli studenti: compagni di «circolo» e di scuola di Fausto e Lorenzo, chi li conosceva meglio. Una compagna vicino a me, commenta che è chiaro il tentativo d rendere prassi l'assassinio di giovani di sinistra, favorendo tutto questo con la compiacenza di sordidi connivenze d'informazione. A questo proposito il corteo poi devierà dal suo percorso, per attraversare anche Piazza Cavour e permettere ad una delegazione di raggiungere il palazzo sede dei giornali e consegnare un comunicato all'Ansa. In esso, fra l'altro, si legge che*«Fausto e Lorenzo sono vittime di un agguato fascista, e la stampa ha spalancato le fauci per dare un'informazione falsa. Ma erano due giovani come noi,/ che lottavano... con questo ultimo eccidio si tenta di eliminare l'unica e reale opposizione nel paese»*. Dopo questa «delucidazione» ci si è di nuovo incanalati verso Porta Venezia, raggiungendo Corso Buenos Aires e puntando verso Piazzale Loreto: è poco distante da questo tradizionale centro antifascista che la canea di destra ha infatti compiuto l'ultimo suo gesto bestiale. Via Mancinelli per una volta ancora (e non certo per l'ultima) è stata riempita dalle grida di migliaia e migliaia di giovani proprio come lo erano i nostri due caduti; trapuntato da un altissimo cuscino di fiori, il fazzoletto d'asfalto che ha raccolto i corpi senza vita di Lorenzo e Fausto ce li ha fatti rivivere e avere lì vicino, anche se non li conoscevamo. Ci ha fatto pensare a cosa vuol dire essere uccisi solo perchè si lotta per la libertà, magari con tanta voglia di contagiare più gente possibile. Ieri erano tanti studenti, ma nelle prossime ore saranno tanti operai tanta gente del quartiere a venire per salutarli ancora.

T. M.

ULTIMA ORA

Mentre andiamo in macchina ci informano che la manifestazione indetta dal Comitato Antifascista per l'Ordine Repubblicano di Milano ha raccolto più di 6.000 persone. Al comizio hanno parlato il senatore Banfi e un compagno del Centro Sociale Leoncavallo. È stato annunciato che i sindacati prenderanno misure per consentire la partecipazione dei lavoratori ai funerali di mercoledì.

Vince la destra in Francia Fatale la divisione delle sinistre

I risultati definitivi in seggi delle elezioni francesi: Destra: 291 (gollisti 148, giscardiani 141, altri 2); Sinistra: 200 (Ps 103, Pcf 86, radicali 10, Nuova sinistra 1). In settimana pubblichiamo un commento di Luigi Vinci.

Scarcerato Moreno, mentre le indagini brancolano nel buio

Articoli e servizi sugli sviluppi della vicenda della vicenda Moro in pag. 2. Sempre a pag. 2 segnaliamo un editoriale di Vittorio Foa sugli effetti politici della provocazione delle Br e sul contesto internazionale da cui tale provocazione trae origine e giustificazione.

Dietro il caso Moro la fredda ragione di Stato

La tensione per il rapimento di Aldo Moro e per la strage che l'ha accompagnato non accenna a diminuire e noi non vogliamo che diminuisca. Essa deve restare acuta, neanche minimamente attenuata dall'angoscia per l'assassinio di due giovanissimi compagni. Il caso Moro non è, come parecchi compagni continuano a pensare, il caso limite di una deviata e deplorevole espressione politica dell'estremismo sociale indotto dalla violenza del sistema e dello Stato. Nelle circostanze fattuali e nei livelli tecnici dell'operazione si coglie una astrazione totale dai problemi, dai bisogni, dai sentimenti collettivi. Si legge la fredda determinazione, la disponibilità di mezzi e di capacità, l'estraneità di un linguaggio imitativo, che sono tipiche di un «servizio» mosso da una «ragione politica», da una «ragion di Stato». E l'uso di una sigla «rossa», e le stesse dichiarazioni che possono essere indotti a fare gli imputati di Torino, non cambiano le conclusioni di un'analisi oggettiva.

Ci si domanda a chi serva il rapimento di Moro, oltrechè a fornire un'immagine «pulita», dopo tanto squallore, alla Democrazia Cristiana. Vi può essere l'intenzione di rendere l'Italia più omogenea con l'Europa centrale, in vista di complicazioni di più vasta scala nel Medio Oriente, nei Balcani e in Africa. Due mesi fa ci domandavamo perchè l'ambasciatore Gardner non capiva che il Partito comunista non sarebbe entrato nel governo e a cosa serviva la sua agitazione. Portare avanti una destra legale al posto dell'attuale centrosinistra, ridurre ulteriormente il peso del Pci, rendere obbligatorio il conformismo di massa (la democrazia autoritaria): questo può essere un obiettivo di breve termine di servizi specializzati. Oppure ci può essere un'intenzione di più lungo termine, una destabilizzazione profonda in vista di spostamenti possibili nei rapporti di forza fra le due superpotenze in Europa: questo è il discorso che si sente fare quando si accenna all'Est Europa. Noi tutti leggiamo nel clima di questi giormi ipotesi di questo tipo, la presenza di soggetti tecnicamente molto agguerriti e praticamente non contrastabili con la forza materiale, di soggetti che ci stanno espropriando dei nostri strumenti di lotta sociale e politica.

Pur nella prudenza (per ora) morotea di Andreotti e Zaccagnini la risposta dello Stato italiano all'aggressione rivela una chiara linea di tendenza: la repressione dell'estremismo sociale e la graduale liquidazione del dissenso politico, facendo possibilmente leva su dei setimenti di massa. Ma con la repressione del dissenso si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce. Il partito comunista ei sindacati hanno mostrato di capire questo proponendo una risposta al pericolo in atto attraverso una mobilitazione di massa. Il male è che dentro questa linea giusta, alla quale aderiamo senza riserve, si insinuano interpretazioni ed iniziative di diversione, come quella di identificare il nemico della democrazia nella sinistra giovanile e persino (Lama e Pecchioli) nella sinistra operaia e come nell'assurda idea che quello che succede non sia frutto di servizi stranieri ma colpa di Curcio e di Ferrari contro i quali bisognerebbe costituirsi parte civile.

L'aggressione in corso deve dunque servire a certe forze sociali e politiche italiane per una resa dei conti a sinistra e quindi per paralizzare le lotte operaie. Tutti sanno che gli impegni sindacali per quel che riguarda i contratti di lavoro di fine anno non valgono nulla se i lavoratori stessi non sono messi in riga. L'aggressione esterna serve a questo scopo. Tutti fermi perchè la Patria è in pericolo. E intanto comincia la caccia all'uomo e alla donna che dissentono e difendono il loro diritto di lottare per cambiare le cose.

Se il disegno esterno è di medio e lungo termine esso potrà esprimersi attraverso una prolungata strategia della tensione, su modelli a noi ben noti. Una linea di «normalizzazione» sociale e politica sarà comunque portata avanti attraverso una continua proclamazione dell'emergenza. La sola risposta possibile per noi è il rifiuto della stessa idea di una emergenza. Se non abbiamo (almeno per ora) strumenti per battere i servizi dobbiamo dimostrare loro che la nostra vita continua come sempre nonostante aggressioni e attentati. Saper vivere col terremoto, come altre volte è stato suggerito. Vita normale per noi vuol dire diritto di lottare individualmente e collettivamente, vuol dire rifiutare qualsiasi limitazione dei diritti del popolo alle libertà conquistate. Accettare l'emergenza vorrebbe dire dare partita vinta agli aggressori. Solo un ingenuo può credere che dando maggiori poteri alla polizia si possono fermare quei servizi superspecializzati: si blocca solo la gente, con conseguenze imprevedibili. Per noi il solo modo di respingere emergenza e repressione, e quindi di contribuire a salvare Aldo Moro, è quello di continuare e intensificare la nostra lotta.

Vittorio Foa

Scarcerato Francesco Moreno: «era la pista più sicura» dicono i funzionari di polizia

Le indagini per il rapimento Moro: «vuoti» e punti oscuri da chiarire

Ritrovata una terza auto, nello stesso luogo, supercontrollato, delle altre - La Pertramer estranea al rapimento e all'agguato di Torino
Blocchi stradali: «utili o fanno solo clima»? Alcune nostre domande senza risposta dalla questura - La questione delle foto delle «Br»

ROMA. **Francesco Moreno,** arrestato sabato scorso e accusato di concorso in omicidio plurimo e sequestro di persona, è stato scarcerato. Il magistrato Infelisi ha infatti deciso la sua scarcerazione, dopo un'ora di interrogatorio compiuto stamane. Il Moreno, che il Gr2 aveva detto essere un militante romano di Dp, subito smentito dal compagno Gorla che ha presentato una querela, ha prodotto un'alibi estremamente circostanziato, per il giorno e l'ora in cui è avvenuto il sequestro di Moro e l'eccidio della sua scorta.

Ieri sera tardi, è stata ritrovata, nella stessa via, via Licinio Calvo, dove furono ritrovate le altre due auto utilizzate dal commando, la terza auto, una 128 blu. Fino alle 16 di ieri sera, sembra accertato, l'auto non c'era. Lo stesso dirigente del commissariato Monte Mario aveva ispezionato la strada senza rilevare nulla. Nè, secondo gli inquirenti, l'auto poteva stare in un box nascosto della zona, perchè proprio due o tre ore prima del ritrovamento, tutti i garage e in particolare quelli della via, erano stati perquisiti. Da dove proveniva l'auto? È un alto dei tanti misteri di queste indagini. A poca distanza è stata ritrovata anche un'altra auto, una A112, sembra usata dal commando.

Tra gli identikit diffusi dalla polizia, uno è al centro dell'attenzione degli inquirenti; si tratta della donna, identificata in Brunilde Pertramer, la quale però in una lettera inviata alla magistratura presenta un alibi, verificatosi reale, che esclude la sua partecipazione all'attentato; inoltre la Pertramer respinge la sua presunta appartenenza alle Br. Secondo la questura di Torino, la Pertramer sarebbe anche responsabile dell'assassinio del maresciallo Berardi, ma la donna ha presentato per questo un alibi estremamente consistente e documentato. Comunque essa è attivamente ricercata dalla polizia.

Altri tre identikit sono stati emessi dalla questura di Roma; sui nomi corrispondenti ai fotofit si fanno diverse illazioni. Sulle fotografie dei «brigatisti rossi» (così vengono presentati), diffuse per televisione e gionali, ci sono molte polemiche: due di questi sono già in carcere da tempo, uno è un noto agente dei carabinieri, altri si sono dichiarati estranei alle Br: è la caccia alle streghe, inutile e assurda, che abbiamo già denunciato.

Perplessità viene espressa riguardo il ritrovamento della foto e del messaggio delle Br; ci sono diverse incongruenze fra le dichiarazioni del «contatto» dell'organizzazione, che ha rivendicato il rapimento di Moro e i racconti fatti dai giornalisti del *Messaggero* che sono andati a recuperare il messaggio. Infatti sembra che già la sera precedente il ritrovamento le «br», almeno così si definiva chi telefonava, il *Messaggero* era stato avvertito che nel sottopassaggio pedonale di Largo Arenula c'era un messaggio; questo messaggio non è stato ritrovato. La mattina dopo, seconda telefonata, e il messaggio con la fotto viene trovato.

Infine, dopo la nostra inchiesta in merito agli incidenti stradali avvenuti sulla Cassia antica e sulla Flaminia, qualche minuto prima del rapimento di Moro, da parte della questura c'è il silenzio.

Alcuni testimoni hanno dichiarato che sul luogo degli incidenti vi erano agenti di polizia, in divisa, che «filtravano» il traffico. Sulla Flaminia c'era un'auto della polizia, mentre sulla Cassia gli agenti erano senza automezzo. Sono stati interrogati questi poliziotti? Dove sono i verbali? Chi erano gli autisti delle auto scontratesi? Come abbiamo detto dalla questura nessuna risposta.

Ieri, domenica, i posti di blocco hanno avuto la «prova del fuoco». Con l'esodo domenicale, con la partita, bisognava verificare che questi blocchi «tenessero»; dalle inchieste fatte dai giornali ci si accorge che per molte strade consiliari, mancavano controlli di qualsiasi genere. I blocchi erano concentrati sulla Cassia e sulla Flaminia e sull'Aurelia, oltre che all'imbocco delle autostrade; ma questi blocchi a cosa servono di preciso?

Per ora solo auto come quella del nostro compagno che trasportava l'edizione straordinaria del *QdL* sono state fermate e severamente controllate. Sulle altre strade si transita senza problemi. Come i compagni sanno, l'esercito è stato utilizzato per rafforzare questi blocchi; sacchetti di sabbia e mitraglie pesanti fanno credere, a chi arriva a contatto con questi, di essere in guerra. Una guerra contro chi? Sembrerebbe che le Br c'entrino poco in tutto questo e che quello che emerge è il controllo dell'opposizione democratica, l'instillare nella gente la paura e «lo stato di pericolo», per poi dichiararlo (e attuarlo completamente) se servirà. Insomma indagini a vuoto, beffe di tutti i tipi, fatte dai «rapitori» di Moro, ricerca del 'clima' di guerra; o qualcuno è imbecille, e questo qualcuno protegge non si sa bene chi, continueremo a seguire le dindagini.

Claudio Gerino

I sindacati si incontrano con i Cc

ROMA - Scambio di cortesia tra i tre segretari generali sindacali Lama, Macario e Benvenuto con i generali comandanti dell'Arma dei Carabinieri. Della dlegazione di questi ultimi facevano parte il gen. Corsini, il vice comandante Ferrara e il gen. De Sena capo di stato maggiore. I segretari confederali hanno espresso *«la solidarietà dei lavoratori e del movimento sindacale per le prove di abnegazione e di sacrificio alle quali l'arma dei carabinieri e le altre forze dell'ordine sono sottoposte in questa dura fase di lotta alla violenza e al terrorismo»*.

Intanto è stato reso noto oggi un documento dell'esecutivo nazionale di Magistratura Democratica che condanna la *«tentazione di introdurre leggi eccezionali, contrastanti con quei valori costituzionali che oggi si tratta di difendere. Ma il necessario rigore* - conclude il documento di Md - *non può neppure attuarsi ricorrendo ad ulteriori misure restrittive delle garanzie di libertà»*.

È di oggi anche la conferma della presenza a Roma di cinque fanzionari del *«Bundeskriminalamt»* della Germania Federale. La conferma è venuta dal portavoce ufficiale del governo tedesco Klaus Boelling che non ha neppure smentito che tra i cinque potrebbe esserci lo stesso capo del servizio «Bka».

L'intensa giornata romana di incontri politici, sindacali-militari sulla questione del «dopo Moro ha avuto nel vertice tra Cossiga e i rappresentanti del Pci, Psdi, Psi, Dc, Pri il momento forse più importante, per le decisioni che si stanno prendendo. Le concusioni dell'incontro non sono state pubblicizzate.

Per ciò che riguarda la collaborazione tra le varie polizie europee si ha l'imprsssione di un interscambio massiccio di pratiche di polizia, di informazioni.

Inutile dire che l'egemonia delle operazioni se l'è subito conquistata la Germania dell'ovest, come abbiamo visto anche prima. Addirittura si è provveduto all'installazione di un terminale che permette ai nostri «antiterroristi» di memorizzare le informazioni occorrenti che attualemnte sono in possesso della polizia criminale tedesca.

Al processo di Torino contro le Br «comizio» di Franceschini

«Il vero processo è a Moro»

TORINO - Il comunicato numero 11, consegnato dai quindici detenuti, non viene letto. Il presidente della corte ne ordina il sequestro: è la prima volta nella storia dei p ocessi alle Brigate Rosse. Questo l'episodio culminante dell'udienza di ieri, apertasi con un documento dei giornalisti che protestavano per il divieto d'ingrssso in aula a fotografi e cineoperatori.

Alle proteste dei giornali si è affiancata la richiesta di Bianca Guidetti Serra di rientrare in possesso del suo registratore. Interrogato dal presidente, un funzionario di polizia appartenente ai servizi di sorveglianza interna, ha dichiarato che l'ordine di non accesso all'aula per gli strumenti audio-visivi era stato firmato dal questore, poi c'è stata una rettifica; la firma arrivava dal ministero dell'interno. Una circolare in netta contraddizione con le ordinanze di regolamento processuale stabilite dal presidente Barbaro, che ha sospeso l'udienza in attesa di «motivazioni» da Roma. Una recita a «soggetto» che in ogni caso ha favorito le tendenze all'allungamento del processo, e che si è chiusa con una modifica dell'ordinanza ministeriale: *«Viene consentito d'intesa con il presidente e il pubblico ministero l'ingresso ai fotografima limitato nel tempo»*, correggeva il fonogramma letto in aula. Due ore di attesa che lasciano intravvedere i tempi di durata del dibattimento e la interferenza centrale sullo svolgimento. Un'ulteriore conferma della scarsa autonomia delle stesse istituzioni torinesi. Il secondo scoglio è stato appunto il comunicato stilato dagli imputati in carcere: il rifiuto a renderlo pubblico è stato seguito da un «alterco» tra il Pm e i quindici detenuti. Franceschini, sostituendosi al «portavoce» ufficiale Ferrari, intervenuto *«Questo è un processo politico, l'ha dichiarato i pubblico ministero a Panorama»*.

Inseritosi un pò improvvisamente il Pm Moschella, gli è stato risposto: *«Lei è un nevrotico, si calmi* - sempre Franceschini - *Il vero processo si sta svolgendo nel tribunale del popolo... Perchè le dichiarazioni politiche non sono attinenti?»* Altrettute poi riprende ancora Franceschini: *«Moro è nelle mani del proletariato...»* Le affermazioni vengono ritenute oltraggiose verso la corte, Moschella ha chiesto: *«Gli imputati devono essere espulsi»*. Il presidente della corte: *«Gli imputati hanno già chiesto di allontanarsi dall'aula»*. Per la seconda restano a presenziare soltanto in tre: Buonavita, Curcio e Ferrari. Il seguto è di prassi tradizionale, viene letta per informazione dei giurati la relazione generale del presidente. Niente di nuovo, un «sunto» della requisitoria che ha condotto in aula i 50 imputati per «banda armata», come ha ripetuto Barbaro: la storia di tre sequestri di persona e quattro aggressioni in sedi politiche. Fatti, concatenazioni logiche e prove, per ora presunte tali, che hanno ricostruito la storia delle Brigate Rosse dal '73 al '75. L'udienza riprende oggi alle 9. Al di là della cronaca le giornata di ieri è stata significativa da diversi punti di vista. Bne o male il processo andrà avanti, anche se in tempi non brevi; lo stesso atteggiamento dei detenuti, alcune loro espressioni sottintendono che accettano di proseguire, detta secondo le loro parole vogliono la *«continuazione della farsa»*. ¿Sequestrando il comunicato, che era una delle poche «fonti attendibili» sul rapimento di Aldo Moro, si attua una manovra che alimenta la confusione già esistente, soprattutto si impedisce agli organi di informazione un margine di autonomia dal ministero dell'interno, che nei fatti sta regolando il flusso di notizie a su adiscrezione.

Da indiscrezioni oramai circolanti sembra che nel comunicato non si chiedesse lo scambio, fatto che in ogni caso lascia «spiazzati» gli organi inquirenti, ma si riproponessero i motivi del sequestro. In più ci sarebbe un abbozzo di «ricostruzione dell'area del consenso» intorno alle Brigate Rosse, tentata con una spiegazione del rapporto tra «Stato d'assedio» e Lotta armata».

d. l.

Mercoledì a Milano, manifestazione popolare indetta da Dp

MILANO Mercoledì alle ore 21, nella sala della provincia di via Corridoni a Milano, si terrà la preannunciata manifestazione popolare indetta da Dp e alla quale parteciperanno **Vittorio Foa, Renato Luceti** (sindacalista), **Bruno Manghi** (sindacalista), **Pippo Torri** (sindacalista), **Gaetano Pecorella** (avvocato), **Antonio Bevere** (magistrato), **Romano Canosa** (magistrato) L'iniziativa, originariamente indetta per discutere sul rapimento di Moro, il nuovo governo, l'ordine pubblico eccetera, assume ora, dopo l'assassinio dei compagni Fausto e Lorenzo, un significato di riflessione generale e una particolare importanza per un dibattito che, a partire da questi due fatti, si deve sviluppare all'interno di tutta la sinistra. All'assemblea, cui sono invitati tutti i cittadini e i democratici, interverranno anche esponenti dei partiti e delle organizzazioni della sinistra.

Querelato da Dp Gustavo Selva

ROMA Ieri mattina il compagno Massimo Gorla ha consegnato al magistrato una querela *«in esecuzione della delibera del Coordinamento nazionale di Democrazia Proletaria»* contro il filofascista direttore del Gr2 Gustavo Selva. Come si sa nel corso del Giornale Radio delle ore 7,30 del 18 marzo scorso nel dare notizia dell'arresto di Gianfranco Moreno in relazione al rapimento di Moro ha affermato che il Moreno *«sarebbe un noto esponente di Democrazia Proletaria»*. Interpellata telefonicamente, la redazione del Gr2 rispondeva di aver appreso la notizia dalla questura di Roma, la quale ha però seccamente smentito la attribuzione della notizia. Che fa Selva propala *«notizie false e tendenziose?»*

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione 20 Marzo 1978

Raccolte all'assemblea congressuale di Pavia	40.500
Laura Galli di Bologna	10.000
Olindo Ribon di Salzano (Venezia)	500
Franco Cannellini di Reggio Emilia	30.000
Impegni mensili	
Coll. Lavoratori L.N.I. di Paderno	15.000
Totale contanti	**105.000**
Totale precedente	**5.773.490**
Totale complessivo	**5.878.490**

Partito di lotta e di governo la Dc?

«Aldo Moro è stato rapito e la sua scorta massacrata a poche ore dalla fine della laboriosa assegnazione dei sottosegretari del quarto governo Andreotti.» Probabilmente è l'ultima volta che si legge una frase così nel settimanale ufficiale della Dc. D'ora in avanti anche la *Discussione* assumerà il suo nuovo ruolo, quello di giornale di un partito «di lotta e di governo», che è poi quanto sta diventando la Dc in queste convulse giornate.

Finora si vergognavano a scendere in piazza: scendevano i ragazzi di Cl; scendevano i coltivatori diretti, i professionisti, settori di pubblico impiego; scendeva il movimento per la vita.

Oggi, invece, essendo per la prima volta vittima agli occhi di tutti i cittadini, tutta la Dc scende in piazza. Finalmente ne ha il diritto. Questa è una delle conseguenze politiche dell'azione dei killers che hanno rapito Moro e massacrato gli agenti di scorta.

Sabato, in occasione dei funerali della scorta sono affluiti a Roma migliaia di manifestanti, per i quali è stata aperta la stessa via Nazionale, da sempre chiusa ai cortei. Tra sabato e domenica marce silenziose un po' dappertutto, a Torino, a Mestre, a Napoli, in località minori. Se le marce sono silenziose (neanche tanto poi) parlano esponenti democristiani, soprattutto quelli che poco hanno da spartire con il rapito. Parlano Colombo, rientrato dopo molto tempo da Bruxelles, parla con grandi manifesti De Carolis e con un tono talmente agitato che la direzione Dcè costretta a dichiararlo fuori linea.

Secondo De Carolis *«l'atmosfera da colpo di stato che grava sul paese favorisce l'egemonia del Pci,... dietro il terrorismo c'è il Kgb»*. La Dc preferisce invece giocare per ora la carta dell'ordine pubblico, delle leggi speciali, ma approvate dal 90 per cento dei cittadini. La lucida follia di De Carolis non le serve, almeno per ora. È una carta di riserva?

Provocazioni contro radio Rosa Giovanna di Rimini

«Quell'antenna va spezzata!»

RIMINI Nella giornata di sabato diciotto marzo, sembra in base ad una segnalazione della presenza nella zona di un presunto brigatista, è avvenuta una serie di perquisizioni e provocazioni poliziesche. Sono state perquisite diverse case di compagni, una decina; la Radio Rossa Giovanna; schedati e perquisiti tutti i compagni presenti nella sede della radio in occasione di un'assemblea, con il ridicolo pretesto di cercare casse di armi.

Tutto ciò è avvenuto senza alcun mandato di perquisizione, sfruttando l'articolo 41 del testo unico della legge di Ps che riguarda le armi. Non avendo trovato ovviamente nulla è stato sequestrato in modo illegale del materiale: nastri, manifesti, documenti, libri, ritagli di giornali.

Nella serata è poi avvenuta, da parte delle forze dell'ordine, la provocazione più grave: in piazza Cavour si erano dati appuntamento molti giovani per festeggiare la fine dell'inverno, come tutti gli anni per San Giuseppe. C'era anche un cartoccio di cartapesta, raffigurante chiaramente con tanto dichiali il capo dell'attuale governo, l'on. Andreotti e non l'on. Aldo Mor come strumentalmente riportano i giornali e il comunicato dei partiti dell'accordo. Per una verifica, in ogni caso, il fantoccio di cartapesta raffigurante Andreotti è sotto sequestro in possesso delle forze dell'ordine. Nel giro di mezz'ora la piazza è stata presidiata da numerosi poliziotti, carabinieri, vigili urbani, guardie di finanza che con arroganza e violenza hanno cercato di disperdere i presenti. Il vice questore di Ps sopraggiunto ha ripetutamente incitato i suoi a intervenire con durezza gridando tirate fuori mitra e pistole.

Dopo ulteriori provocazioni un poliziotto, l'agente di Ps Lombardi, ha cominciato a sparare col mitra, quando già i giovani si stavano allontanando e a questo punto sono stati fermati, picchiati selvaggiamente e condotti in questura senza alcun motivo i compagni Sergio Cannaviello e Mirko Lisi, precisiamo a riguardo che non ci sono stati insulti nei confronti delle forze dell'ordine, nè alcun tentativo di disarmare gli agenti, nè reazioni e tantomeno violenze da parte dei compagni arrestati, neppure ci sono stati slogans nè grida tipo «a morte Moro». Tutte cose falsamente riportate dalla stampa di oggi e dal comunicato dei partiti.

A questo punto, visto che due compagni sono stati accusati anche di manifestazione non autorizzata, dovrebbero rispondere per lo stesso reato non solo i compagni ma anche coloro e sono migliaia di persone in tutta la Romagna, hanno assistito o partecipato a tale manifestazione [propriamente definite fogheracce] la sera di sabato 18 marzo.

Il Pci vuole chiudere Radio Rossa Giovanna. Ricordiamo che già in passato la federazione locale del Pci ha tentato senza successo di far tacere l'unica voce di opposizione che esiste a Rimini perciò che riguarda il pretesto da cui tale manovra ha preso le mosse e cioè frasi pronunciate in maniera ironica dalla radio e che riguardavano il rapimento di Aldo Moro, abbiamo già precisato come esse non rappresentino e non possino rappresentare come il Pci vorrebbe la posizione dei compagni della radio sui fatti accaduti.

Radio Rossa Giovanna è nata, e su questo si può dissentire ed è in corso un'ampia discussione tra i compagni, come radio assolutamente libera, la quale cosa può comportare il fatto che ognuno parli liberamente al microfono, nonostante i rischi che tale pratica può comportare abbiamo sempre cercato di garantire l'assoluta libertà dell'emittente.

Chiediamo la liberazione immediata dei compagni Sergio Cannaviello e Mirko Lisi, la fine della montatura orchestrata dalle forze dell'ordine e dal potere locale contro i compagni arrestati e contro Radio Rossa Giovanna, la fine del clima di tensione e di paura creato a Rimini.

Radio Ro aa Giovanna Rimini

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie
COSA C'E' DIETRO IL RAPIMENTO DI MORO
NUMERO SPECIALE

DALL'INTERNO

La risposta di lotta all'assassinio di Fausto e Lorenzo: decine di migilaia di compagni in piazza

In tutta Italia grandi manifestazioni

Torino: nonostante lo stato d'assedio...

TORINO. Un corteo di 4.000 studenti. Un fatto importante per il movimento, per i compagni, ma anche per tutta la città. Corso Vittorio, la Stazione di Porta Nuova, dopo molti mesi sono tornate a riempirsi di giovani, di bandiere rosse, di slogan: «Stato d'assedio in tutta la città, ci vogliono chiusi in casa e questo non ci và» - «Br e Stato non fermeranno la lotta del proletariato». Queste, insieme ad altri slogan, le parole d'ordine più significative, scandite a gran voce dagli studenti. La polizia era presente in forze, un grande spiegamento di «mezzi» e di uomini in assetto di guerra, nulla è stato tralasciato per creare un clima intimidatorio ed alimentare la tensione. Nonostante lo stato d'assedio, nonostante l'atteggiamento della polizia, la manifestazione si è svolta in modo ordinato e pacifico, è sfilato sotto le finestre del palazzo della Rai, alla quale una delegazione ha portato un comunicato, ed è terminata sulle gradinate di Palazzo Nuovo.

Le valutazioni dei compagni delle diverse scuole scese in piazza sono pressochè unanimi: «Lo sciopero è riuscito bene, nessuno è entrato a scuola però molti non sono venuti al corteo perchè avevano paura», «possiamo tornare a scuola e dire a quelli che non sono venuti, che hanno sbagliato», «la gente è venuta in piazza per i compagni uccisi ma anche per riprendersi il diritto di lottare».

Queste prime impressioni a caldo indicano quali erano le preoccupazioni della vigilia, e quali erano le aspettative e come la manifestazione di ieri sia stata un grosso successo. I compagni avevano appreso la notizia dell'assassinio di Lorenzo e Fausto nella tarda sera di sabato, il comizio di Democrazia Proletaria di domenica mattina era stato un primo punto di ritrovo e di organizzazione, tutti erano d'accordo sulla necessità di dare una risposta immediata, il problema più grosso era come coinvolgere il maggior numero possibile di studenti. Alcuni pensavano che sarebbe stato meglio fare le assemblee nelle scuole e scendere in piazza martedì. La scelta di fare il corteo ieri mattina si è dimostrata giusta non solo per la partecipazione di massa che si è realizzata ma anche perchè ha posto le basi per un rilancio del movimento degli studenti a Torino. Sarebbe però molto sbagliato, pensare ad una ripresa della mobilitazione tutta basata sulle grandi assemblee, sui cortei, sulle punte alte della lotta. Tra gli studenti, ma anche tra i compagni, regna una gran confusione di idee, non tanto su quali siano i nemici da combattere, ma su come organizzarsi nella lotta, sulla necessità stessa di organizzarsi, sui modi e sugli strumenti per allargare il più possibile il dibattito.

Si tratta quindi di partire da questa giornata di lotta per tornarenelle scuole, per discutere con quelli che non c'erano, per ritrovare nel dibattito i legami tra questa mobilitazione e le lotte di tutti i giorni; per organizzarsi contro la repressione che si esprime in modo clamoroso ed evidente nelle piazze, ma è presente in modo costante nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche.

Simone Maggiora

Firenze: un corteo pacifico e di massa

FIRENZE Quasi 2.000 compagni in piazza oggi a Firenze, in una manifestazione organizzata dal movimento che ha visto anche lo sciopero degli studenti medi. La Fgci ha dato un volantino sulle scuole invitando gli studenti ad un'assemblea alla Fls. In chiara contrapposizione alle indicazioni del movimento. Indicazioni venute fuori da due assemblee svoltesi domenica alla Casa dello studente e da un corteo avvenuto nel pomeriggio. La manifestazione, partita da piazza S. Marco alle 9,30, ha attraversato le principali vie del centro dietro lo striscione: «Fausto e Lorenzo lottano con noi contro il terrorismo di stato». La manifestazione era stata autorizzata dalla questura, e si è svolta come caratteristiche decise nell'assemblea della Casa dello studente: una manifestazione pacifica e di massa. La stragrande maggioranza dei compagni partecipanti al corteo ha individuato la continuità con cui l'uccisione di Fausto e Lorenzo si situa nel clima di terrorismo che la borghesia, il governo, i corpi armati dello stato stanno suscitando e gestendo attraverso i mass media. Gli slogan e gli atteggiamenti del corteo, di dialogo verso la città (sono state diffuse diverse centinaia di copie dell'edizione straordinaria del *Quotidiano dei Lavoratori* e di *Lotta Continua*) hanno relegato in coda al corteo sparuti gruppetti di autonomi ineggianti alle Brigate Rosse.

Roma: vietato manifestare

ROMA - Nella tarda serata di domenica la questura ha fatto sapere di aver vietato la manifestazione di ieri pomeriggio, indetta dal Coordinamento delle strutture di lotta.

A Roma dunque è vietato manifestare per l'uccisione dei compagni Fausto e Lorenzo, uccisi dai fascisti a Milano, così come è vietato «opporsi» alla svolta autoritaria dello Stato, al terrorismo.

Ieri sera nella facoltà di Lettere si è svolta un'assemblea di movimento (i tempi di chiusura ci impediscono di conoscere le decisioni conclusive) che avrebbe discusso le iniziative da prendere in sostituzione del corteo.

È opinione dei compagni del Coordinamento che la gravità della situazione creatasi a Roma con il rapimento di Moro, non può lasciare adito a nessuna indecisione sulle scelte da fare: «Avevamo previsto che l'azione delle Br e il suo utilizzo da parte dello Stato, avrebbero ridotto gli spazi di iniziativa per il movimento - afferma Zandri della segreteria romana di Dp - Ma dobbiamo trovare delle forme di mobilitazione tra la gente che non diano nessuno spazio alla provocazione».

L'orientamento prevalente è quello di lanciare una campagna di messa su larga scala, «da clima elettorale»; alla «eccezionalità» delle misure prese dal governo per porre in stato d'assedio Roma, si ntende rispondere con una mobilitazione altrettanto eccezionale, di massa. «Faremo decine e decine di comizi volanti, distribuiremo volantini casa per casa, faremo assemblee di caseggiato, nelle scuole e sui posti di lavoro».

Questa campagna di massa sarà fatta su alcuni concetti semplici, immediati, che non ammettono equivoci per nessuno; lo slogan «Nè con lo Stato, nè con le Br» sarà al centro di questa campagna, e deve significare la possibilità di poter tornare a lottare sui problemi di ogni giorno, dei giovani e dei lavoretori, riaprire gli spazi democratici. «Il Pci e la Dc cercano di convincere la gente a stringersi attorno allo Stato, a dare la caccia alle streghe, ad accettare le leggi speciali - diceva Bernocchi, nell'assemblea di domenica mattina. Le Br gli danno l'avallo in questa operazione. Il movimento deve rispondere con chiarezza, non accettando nessun livello di mediazione e di unità con quelle frange che copromo ideologicamente le azioni delle Br».

Gli Autonomi probabilmente cercheranno di portare avanti una linea di «rifiuto» del divieto di manifestare, questo lasciano intendere le assemblee svoltesi ieri mattina in numerose scuole e nella facoltà di giurisprudenza.

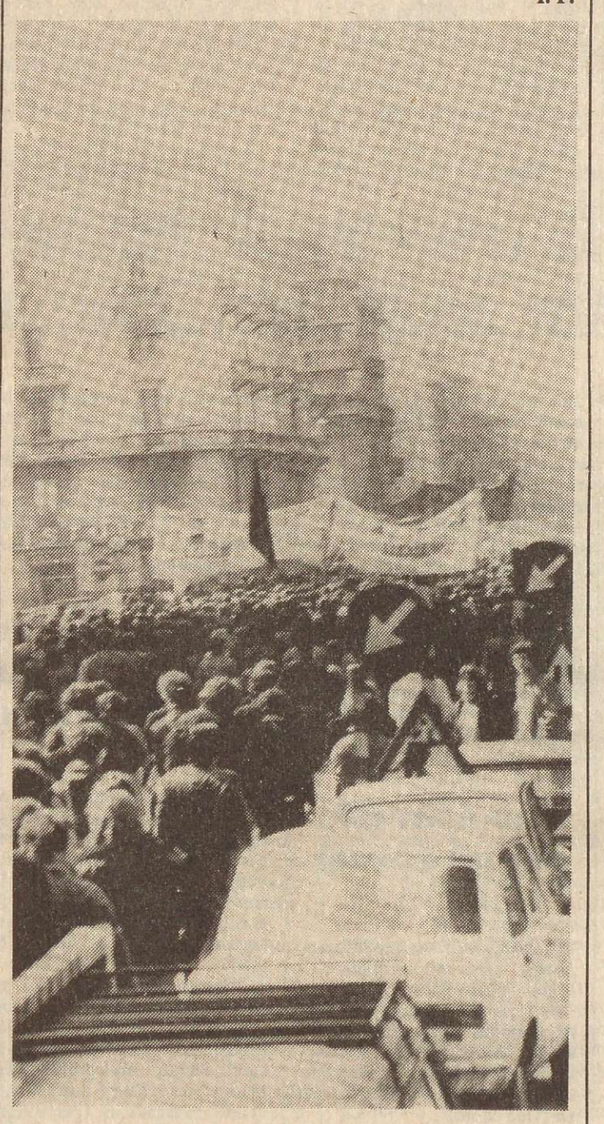
All'assemblea svoltasi nel liceo Castelnuovo si sono scontrate due posizioni: quella di maggioranza ha fatto propria lo slogan «nè con lo Stato nè con le Br», mentre gli autonomi, con i soliti discorsi farneticanti proponevano di uscire in ocrteo e di raggiungere l'università, accolti da un boato di «scemi scemi».

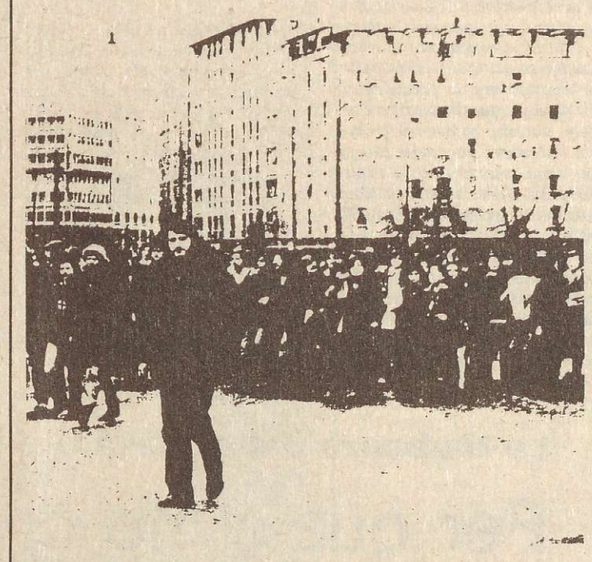
Assemblee anche al «XXIII°», all'«Augusto» e al «Matteucci», dove è stato sconfitto il tentativo del Pci di far passare una posizione di solidarietà con la Dc e le istituzioni, mentre la maggioranza deglì interventi ha ribadito la necessità della lotta al governo che utilizza il terrorismo.

Nella facoltà di giurisprudenza si sono riuniti gli studenti della zona Centro; anche qui c'è stato un ricco dibattito, centrato sull'assassinio dei due compegni di Milano e sulla situazione creatasi con il rapimento di MOro. Alla fine due mozioni contrapposte: una proposta dagli Autonomi e l'altra, risultata vincente, dal Coordinamento degli studenti della zona Centro, che ribadiva la necessità di una riposta di massa alla involuzione autoritaria dello Stato e al Terrorismo.

Anche la Fgci ha tenuto un'assemblea, nel cinema Colosseo per protestare contro l'omicidio di Fausto e Lorenzo, coinvolgendo un migliaio di studenti di varie scuole.

I. F.



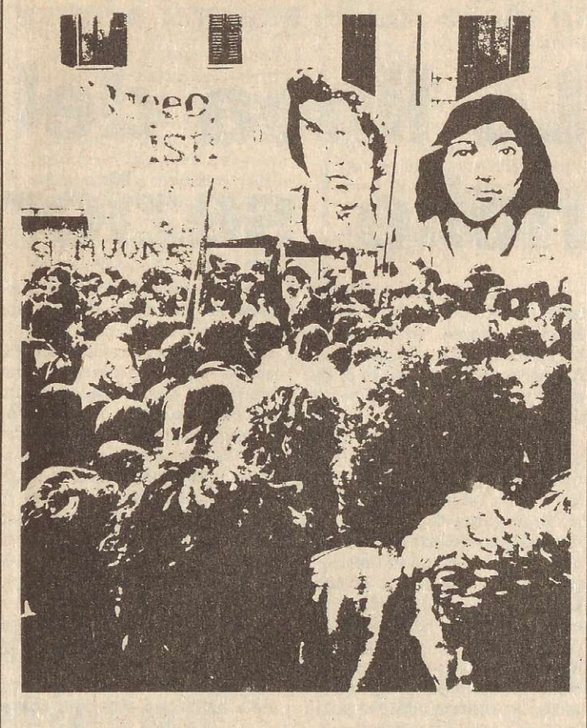


Napoli: al Politecnico oggi assemblea

NAPOLI In risposta all'uccisione di Fausto e Lorenzo a Napoli ieri alcune centinaia di studenti si sono concentrati in piazza Mancini dalla quale è partito un corteo che dopo aver sfilato per le vie del centro è terminato all'università dove si è tenuta una assemblea.

Il dibattito si è incentrato sul significato della grave provocazione fascista di sabato e sulla situazione venutasi a creare dopo l'attentato al presidente della Dc Aldo Moro. Sono stati anche affrontati i problemi relativi alle iniziative immediate da prendere nella città e agli obiettivi politici che ci si prefigge di raggiungere nei prossimi giorni.

Per oggi pomeriggio è prevista intanto una assemblea da tenersi alle 17 al Politecnico alla quale sono invitate le forze politiche e sindacali per la preparazione di una manifestazione da tenersi mercoledì prossimo.



Bologna: in 5.000 al comizio di Dp

BOLOGNA Pronta risposta a Bologna, all'assassinio dei due compagni di Milano: circa 5.000 persone hanno seguito con tensione e attenzione il compagno Miniati durante la manifestazione organizzata da Dp in piazza Maggiore. C'erano i vecchietti tipici della piazza, tanti giovani, parte del «movimento», ma anche i trentnni «quadri operai» e molta gente qualsiasi. È il segno di una volontà di resistenza che percorre tutti gli strati proletari che non si lascia ingabbiare dalle mistificazioni, dalla paura, dal conformismo dell'arco costituzionale e, qui a Bologna conta tanto, dall'atteggiamento incredibile del Pci che ha giudicato inopportuno manifestare oggi per i due compagni assassinati.

La manifestazione è stata anche un tentativo di superare in avanti la contrapposizione tra il movimento dell'università e il resto della città con la classe operaia soprattutto, in un momento in cui, come ha ribadito Miniati, è stato portato al massimo il tentativo di divisione e di criminalizzazione di tutti coloro che si collocano fuori da queste istituzioni. Come compagni di Dp, proprio per rendere più evidente questa unità, abbiamo proposto ai compagni del movimento che si erano concentrati all'università, l'unificazione delle manifestazioni, con un corteo unitario, dopo o prima di un comizio unitario. Purtroppo, non essendo possibile tecnicamente tenere un'assemblea, la trattativa è stata condotta con alcuni esponenti di Autonomia Operaia, che hanno praticamente impedito che si giungesse ad un accordo, non dichiarandosi disponibili a discutere percorso, composizione, caratteristiche del corteo e possibilità di svolgere un comizio insieme. Comunque crediamo che non occorra drammatizzare le divisioni e andare al più presto ad organizzare una risposta unitaria e di massa all'assassinio dei compagni e a tutte le provocazioni di questi giorni, non rinchiudendosi nella cittadella universitaria, ma coinvolgendo i quartieri e tutta la città, altrimenti gli stessi presunti «spazi liberati» dureranno ben poco.

Caserta: rotto l'isolamento

CASERTA Un corteo di alcune centinaia di giovani e studenti è sfilato per Caserta esprimendo tutta la sua rabbia contro l'uccisione dei due compagni a Milano. Questo corteo è stato il momento più grosso di mobilitazione dopo le relative incertezze seguite dopo il rapimento di Moro. Già sabato mattina un piccolo corteo partito dal liceo classico contro la repressione (ci son state alcune denunce di un professore reazionario contro quattro compagni e contro Radio Città Futura) si era unito ai compagni degli altri istituti andando poi a volantinare al mercato. Tra i compagni c'era ancora poca chiarezza sul significato che aveva il rapimento di Moro, ma quando domenica mattina si è saputo dei due compagni assassinati, anche i più titubanti i più immobilisti hanno rotto ogni indugio e sono scesi in piazza a spiegarci e a spiegare alla gente come il rapimento di Moro poteva far da alibi ai tentativi autoritari e forcaioli del governo e dei partiti Pci e Dc e anche delle confederazioni sindacali. Quello che si è verificato nel corteo studentesco di ieri mattina, ma anche nella propaganda cittadina che si è fatta in questi giorni con i volantini, i capannelli, i tatzebao scritti direttamente fra la gente e la possibilità di spezzare il silenzio e l'isolamento che sul nostro bisogno di una vita e società totalmente diversa da quella che i sei partiti vogliono imporci. I proletari, le casalinghe, e anche 'la gente' hanno espresso una grossa volontà di capire di scegliere. Col rapimento di Moro e la gestione che lo stato ne sta facendo, la gente si sente espropriata dalla possibilità di decidere, di organizzarsi e di lottare. E discutendo, molti sono d'accordo che il problema non è di schierarsi a difesa dello stato e della Dc, ma di continuare a lottare per l'occupazione e contro il carovita.

È un po' più difficile costruire coscienza e mobilitazione contro le manovre autoritarie (pena di morte, confino di polizia, leggi speciali, assassinio di compagni, ecc.), e contro chi con la scusa di Moro si ostina a vietare le lotte. Forse l'essere passati come movimento, per due volte sotto la federazione del Pci chiarirà le idee anche ai più indecisi.

Molfetta: assemblee in tutte le scuole

MOLFETTA L'assassinio dei due compagni di Milano ha suscitato forti reazioni anche a Molfetta, sono state fatte assemblee in tutte le scuole. In queste assemblee si sono individuate precise responsabilità e si sono date scadenze di mobilitazione. I compagni del Liceo Scientifico si sono fatti carico di un lavoro capillare di contro informazione sul rapimento di Moro e sull'assassinio dei due compagni in tutta la città per mezzo di volantini, tatze-bao, comizi volanti ecc. Ieri sera si è svolta un'assemblea cittadina del movimento degli studenti per discutere sull'organizzazione di ulteriori iniziative di lotta.

Gli studenti del Liceo Scientifico riunitisi in assemblea hanno visto la necessità di fare estrema chiarezza sull'entità dei mandati del rapimento di Moro e dell'assassinio dei due còmpagni e delle applicazioni politiche che tali atti comportano, e cioè un incremento della repressione, degli spazi aperti alla destra, la creazione della stabilizzazione di un blocco conservatore al governo. Gli studenti del liceo scientifico denunciano anche l'azione della stampa e della Rai che volutamente valutano con superficialità l'episodio di Milano, assecondando il disegno dello stato di cui sono strumento. La massiccia mobilitazione dei lavoratori e degli studenti non ha significato una solidarietà con la Dc, che rimane preciso nemico di classe ma la volontà di non far passare la linea della repressione e delle leggi speciali. L'assemblea ha definito importante la controinformazione anche all'esterno delle scuole, per chiamare alla mobilitazione i lavoratori, gli studenti, le donne, i disoccupati, per battere il tentativo delle Br e dello Stato di eliminare l'opposizione.

Monza: scioperi e picchetti degli studenti

MONZA. Grandissima manifestazione di 2.000 studenti oggi a Monza in risposta all'assassinio dei compagni Fausto e Lorenzo. Il corteo ha girato per il centro e i quartieri per più di due ore. Gli slogan più gridati erano: «Moro se ti hanno rapito devi ringraziare il tuo partito», «il nuovo governo monocolore si apre la strada con il terrore». La manifestazione si è poi tramutata cittadina nell'aula magna del liceo scientifico. L'assemblea ha espresso la realtà di base del movimento e nelle conclusioni la Fgci è stata isolata per la sua aberrante proposta di difesa dello stato e così pure l'area più oltranzista dell'autonomia per i suoi slogan e le proposte minoritarie. L'assemblea ha espresso rabbia per i compagni uccisi ed ha individuato questo atto criminoso come la logica conseguenza della fase politica che ha avuto origine dal rapimento di Moro. L'assemblea ha anche espresso l'esigenza di rilanciare il lavoro politico e la lotta nella scuola e tra i giovani sia sui contenuti dello studio che per la democrazia. Proseguire questa lotta, che era anche dei compagni Lorenzo e Fausto, è stato detto dall'assemblea, è il modo migliore per onorarne la morte.

Bari: impedita una manifestazione unitaria

BARI — Mentre tutto il paese si moltiplicano le manifestazione in risposta all'attentato fascista contro due compagni sabato scorso, la questura di Bari ha vietato ieri una manifestazione pubblica indetta dal Movimento lavoratori per il socialismo e dalla Federazione giovanile comunista per il duplice omicidio di Milano. I rappresentanti delle due organizzazioni si erano recati ieri maattina in questura per informare la polizia del percorso che si intendeva seguire per le vie della città, ma un funzionario ha obiettato che il preavviso per le manifestazioni deve essere presentato con tre giorni di anticipo.

Per tale motivo non sono state concesse le autorizzazioni.

L'Mls e la Fgci hanno allora organizzato una assemblea alla Facoltà di Giurisprudenza durante la quale si è dibattuto sui fatti verificatesi a Milano.

Ieri la segreteria sindacale

No a leggi speciali, si al sindacato Ps

ROMA La risposta delle centrali sindacali dopo il rapimento di Moro e il dibattito al Parlamento è uno dei fatti salienti con i quali si è aperta la settimana romana. Andreotti aveva ribadito il no al sindacato confederale di polizia, con l'approvazione dei partiti della maggioranza. Nonostante ciò, alcuni rappresentanti del sindacato di polizia hanno partecipato alla riunione della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil allargata alle categorie.

Benvenuto ha riferito sulla mobilitazione sindacale degli ultimi giorni, a partire dallo sciopero generale, ribadendo che il sindacato insisterà in questa linea di massa di risposta al terrorismo. Un'altra risposta politica è quella di cui ha parlato Trentin. Il sindacato chiederà di costituirsi parte civile nei processi contro i terroristi, superando le difficoltà formali, proprio per indicare il movimento intero dei lavoratori come la principale parte lesa quando dei lavoratori vengono uccisi e feriti.

Da un punto di vista politico era atteso soprattutto il pensiero del sindacato sull'insieme delle questioni dell'ordine pubblico. Forse il governo, i cui provvedimenti, già approvati, sono ancora segreti, non attendeva altro che il sindacato dicesse la sua. Il che ficil sindacato ha fatto, ma non nel senso voluto da Andreotti e da Cossiga, opponendosi alle ipotesi di legislazione eccezionale, mentre sono sufficienti i meccanismi previsti dalla legislazione vigente purchè mantenuti in piena efficienza. Su tutto questo ha parlato Marcone della Cisl che ha insistito che prima di tutto viene la libertà di associazione dei poliziotti.

Nel dibattito è intervenuto molto brevemente Lama che ha precisato il suo pensiero anche in relazione all'ultima intervista pubblicata domenica dall'*Unità*. Quando si dice che si deve isolare il terrorismo - ha detto Lama - si intende quelli che compiono determinati atti. Non si vuole dare inizio a una caccia alle streghe; tanto meno limitare il dissenso politico o sindacale.

La riunione è stata chiusa da Marianetti che ha ribadito che «non servono provvedimenti eccezionali, ma uno sforzo eccezionale sul terreno della democrazia». E questo, che è stato il tema di fondo della linea sindacale, è stato portato anche nell'incontro che Lama, Benvenuto e Macario hanno avuto con i comandanti dei carabinieri. «L'attuale ordinamento, consente, se pienamente utilizzato, di combattere con efficienza la criminalità politica». Le leggi eccezionali non servono.

Sugli stessi temi dell'opinione pubblica e del terrorismo, Lama ha anche scritto l'editoriale di «Rassegna sindacale» il settimanale della Cgil. «I lavoratori e i giovani in primo luogo che hanno partecipato a centinaia di migliaia alle manifestazione devono capire che la violenza e il terrorismo sono l'esatto contrario della protesta sociale perchè isolavano il movimento e la lotta di massa, alimentando la sfiducia e la passività, spianano la strada a misure eccezionali e repressive di carattere autoritario».

Sgomento, rabbia, volontà delle fabbriche milanesi. Chiesto lo sciopero generale

Ai funerali dei due compagni uccisi i lavoratori vogliono esserci tutti

MILANO - *«L'omicidio dei due giovani a Milano conferma la volontà delle forze reazionarie e fasciste di alimentare ulteriormente la strategia del terrore, l'attacco alla democrazia per lo sconvolgimento della connivenza civile e del normale confronto dialettico tra forze politiche e sociali esprimendo il nostro commosso omaggio ai due giovanissimi compagni caduti nel vile agguato confermiamo quanto già espresso nell'immensa mobilitazione di giovedì scorso, ossia l'impegno militante dei lavoratori a respingere qualsiasi disegno reazionario che mira a far retrocedere il processo che ha visto in questi anni protagoniste enormi masse di popolo per l'avanzamento delle conquiste democratiche»*. I lavoratori dell'Alfa di Arese hanno ascoltato questo comunicato del Cdf, diffuso dagli altoparlanti interni, in silenzio, riuniti nella grande sala mensa, alcuni in piedi; molti cercavano di trattenere le lacrime della rabbia e dell'impotenza.

«Non tutti hanno capito subito cos'era successo - mi dice un compagno - *i giornali hanno fatto solo opera di ignobile confusione, siamo stati noi di Dp e della nuova sinistra che abbiamo spiegato, aptendendo cartelli e la decisione prima è stata quella di fermarsi tutti per un quarto d'ora di sciopero dopo i turni di mensa»*. Poi alle diciotto erano tutti in piazza Durante insieme ai lavoratori delle altre fabbriche milanesi alla manifestazione indetta dalla Cgil-Cisl-Uil.

Stessa scena all'Ercole Marelli di Sesto; appena arrivati in fabbrica i compagni del Cdf si sono immediatamente riuniti e hanno deciso di chiamare tutti i lavoratori ad una nuova possente risposta antifascista, *«dopo questa sera, in fabbrica terremo altre iniziative che decideremo; è chiaro che la nostra risposta non si ferma qui»*.

E così all'Innocenti e alla Pirelli dove ieri mattina, davanti ai cancelli, si sono subito accese le discussioni. Tutti sottolineavano il nesso fra quanto avvenuto a Rma e l'episodio di sabato notte a Milano; *«la tradizione antifascista e di lotta qui alla Pirelli non si è mai spenta e sono ancora tanti* - mi ricorda un compagno del Cdf - *quelli che rammento i giorni della resistenza.*

Questi episodi, come al tempo dell'assassinio di Varalli e Zibecchi, hanno colpito tutti; stamattina ho visto piangere più di un compagno».

Contemporaneamente in molte fabbriche ci si è subito organizzati per dare una r sposta dalla zona Sempione è venuta la richiesta di mobilitarsi in occasione dei funerali dei due compagni.

«La nostra parola d'ordine - ci dicono alla Carboloy - *è che tutti i lavoratori scendano in sciopero generale, perchè questa non è solo la risposta di lotta indispensabile, deve essere la risposta politica che come movimento operaio dobbiamo far nostra fino in fondo. All'attacco reazionario, alle nuove tappe della strategia del terrore dobbiamo rispondere anche con una prova di forza consapevole»*.

Il coordinamento sindacale del gruppo Cge, che stava esaminando l'andmento delle trattative, ha immediatamente discusso dell'assassinio dei due compagni ed ha emesso un comunicato in cui, collegando i fatti di Roma e Milano, denuncia il salto di qualità dei responsabili della strategia del terrore, sottolinea la pronta risposta operaia data e chiede lo sciopero generale provinciale in occesione dei funerali.

«Questo ennesimo omicidio è frutto anche dell'impunità di cui hanno goduto i fascisti anche grazie al permissivismo delle magistratura come dimostrano i processi di Roma, Milano e Trento... per questo è necessario, come al tempo dell'assassinio di Zibecchi e di Vralli, il cui padre lavora in una nostra fabbrica, mobilitarsi, perchè l'antifascismo è un patrimonio della nostra lotta di tutti i giorni».

Molti compagni di fabbrica che sottolineavano l'urgenza di dare sbocchi politici, *«in caso contrario la rassegnazione passa, bisogna dire a chiare lettere che l'azione di alcuni settori riformisti e del Pci in particolare sta tentando di gettare acqua sul fuoco, questo va respinto con forza, il sindacato deve mobilitarsi nuove titubanze non sono più accettabili»*.

Le titubanze del sindacato a Milano nell'indire lo sciopero : resistenze soprattutto della Cgil

Per qualcuno ci sono morti di serie A e di serie B

MILANO - I compagni Tiboni e Cremascoli della Fim, e Mazzantini della Uilm hanno firmato un comunicato, in cui, di fronte all'uccisione dei due compagni, assassinati sabato sera in un agguato di chiara marca fascista, si afferma la necessità di mobilitarsi e discutere in tutte le fabbriche e di partecipare come lavoratori alle assemblee studentesche. Ma questo non basta ancora: i tre sindacalisti fanno rilevare come sia altrettanto indispensabile proclamare per il giorno dei funerali dei due compagni, lo sciopero provinciale generale a Milano.

Una precisione inutile? Proprio no. Infatti la Federazione Cgil Cisl Uil non ha preso una decisione ma si sa che ci sono forti resistenze e titubanze, soprattutto nella Cgil. «Siamo già in ritardo - dice Tiboni - ed è un ritardo inaccettabile». Sembra proprio che si stia ripetendo la situazione che si era creata dopo la morte di Varalli. Comunque anche oggi in fabbrica si dicuterà e usciranno prese di posizione precise sul comportamento da tenere come sindacato. Già si è espresso per lo sciopero il coordinamento della Cge. La Flm di Lambrate, dove si trova il circolo Leoncavallo, ha fatto sapere, in una conferenza stampa, di essere contraria ad una mobilitazione soltanto di zona, visto che la gravità dell'episodio è tale da coinvolgere tutta la città. «Con che coraggio andremo poi dai giovani - sono semp e parole di Tiboni per invitarli all'unità, se quando due compagni vengono ammazzati non facciamo niente? Inutile versare lacrime di coccodrillo sulle «violenze» sui vetri infranti, sulla rabbia di certe manifestazioni. O si assumono l'iniziative in casi come questi, o si danno veramente prove concrete, oppure si prende in giro la gente».

Una risposta definitiva dovrebbe arrivare al massimo entro oggi, e c'è da sperare che la Cgil non voglia schierarsi, non solo contro la spinta inequivocabile che viene dalle fabbriche, ma anche contro il parere che sembra prevalente nelle altre due organizzazioni. Secondo Tiboni: «È in ballo anche la questione dell'unità sindacale. Posizioni che sono chiaramente subordinate a quelle dei partiti rimettono in discussione un patrimonio unitario che sembrava ormai consolidato. A questo punto, o si riesce a fare un deciso passo avanti, oppure si ritorna molto indietro».

Insomma, sembra che per la Cgil esistano i morti di serie e quelli di serie B. Dopo l'uccisione del compagno della Fgci di Bari imponente fu la mobilitazione dei sindacati. Solo pochi gior i fa la risposta al rapimento di Moro e alla strage della sua scorta è stata tra le più grosse degli ultimi anni. Come dobbiamo interpretare le incertezze e le perplessità attuali? Forse Fausto e Lorenzo sono stati catalogati nel novero dei pericolosi «simpatizzanti», quelli che secondo Pecchioli e Lama bisogna perseguitare, denunciare, espellere dalla comunità civile? Si ha paura forse di «sporcarsi le mani» ad andare in piazza per due ragazzi di 18 anni ammazzati come cani, solo perchè non facevano parte del cosidetto «arco costituzionale»?

Sul gravissimo episodio di sabato sera ha preso intanto posizione la Cgil Cisl-Uil di TOrino con un comunicato in cui tr l'altro si legge: «accanto alla necessaria e tempestiva individuazione dei responsabili attualmente ignoti, sta il fatto che crimini così spietati, così frequenti, così apparentemente ingiustificati, alimentano una spirale di terrore... La Federazione provinciale esprime orrore per questo nuovo crimine e commossa solidarietà alle famiglie e alle organizzazioni di appartenenza.

RS

«Milano: indagini ancora incerte sull'uccisione dei due ragazzi» «Ancora oscuri dinamica e movente del duplice assassinio di Milano»: *questi i titoli, uno in prima e uno in seconda pagina, che* L'Unità *di ieri riservava ai pezzi sui due compagni assassinati dai fascisti. Negli articoli Fausto e Lorenzo non vengono mai chiamati compagni, bensì giovani, vittime, ragazzi, con un tono distaccato, come a voler sottolineare che in ogni caso il Pci non c'entra e non ha nessuna partecipazione emotiva con tutto quello che puzza di extraparlamentare di sinistra. Del resto* L'Unità *in questi giorni usa toni forcaioli e linciatori verso tutto quello che c'è alla sua sinistra, peggio del corriere e forse anche del Popolo.*

Nel corsivo che c'è in prima pagina «Una verità chiara», il foglio del Pci non si preoccupa di far sentire la rabbia e lo sdegno che tutti gli antifascisti veri hanno provato, non si preoccupa di denunciare questo ennesimo crimine che allunga la lista drammatica dei compagni assassinati, invitando alla mobilitazione, ma, si preoccupa del fatto che i giovani potrebbero avere forse reazioni troppo forti e dice «... un episodio spietato come quello di Milano suscita una grande emozione e può essere utilizzato per innescare, soprattutto in alcuni settori della gioventù, reazioni che vadano al di là della protesta e del dolore e alimentino invece manifestazioni violente e antidemocratiche....». *Veramente c'è da chiedersi, leggendo simili pezzi di bravura, dove sta andando il Pci, in quale punto avrà un fine la sua rovinosa marcia all'indietro che travolge ogni delimitazione di classe, cancella ogni tradizione antifascista. È quello che si chiedevano domenica mattina i compagni durante la manifestazione: il Pci si era mobilitato in forze per manifestare dopo il rapimento di Moro, ma domenica mattina in piazza per i due compagni uccisi non c'era; che fine aveva fatto? Abbiamo dedicato una parte così lunga di questa rassegna stampa all'*Unità, *perchè veramente il comportamento di questo giornale e del suo partito è un'offesa per tutti i compagni, brucia e fa male il linguaggio che usa molto più che quello del* Corriere della Sera *del quale non ci stupisce ovviamente se si sbizzarisce a fare ipotesi su questo delitto spaziando tra* «neofascisti, ultrà rivali o boss della droga», *facendo del «colore» sul pianto e la rabbia dei compagni, cercando di mettere in evidenza che la grossa, compatta manifestazione di domenica amttina era isolata, in una città vuota* «Milano sembra altrove»: *non è stato così invece, per la prima volta forse dopo tanto tempo grappoli di persone stavano alle finestre e sui balconi al passaggio della manifestazione, i passanti si raccoglievano numerosi ai lati e solidarizzavano commossi, anche chi aveva con sè i bambini non scantonava velocemente all'apparire delle bandiere rosse, ma si fermava, stava a guardare, cercava di capire.*

Il Giorno, *giornale strettamente governativo, ha già cancellato tutto: nella prima pagina neanche un riquadro che ricordi Fausto e Lorenzo, si sfogliano poi tutte le pagine, possibile che non ci sia niente? Bisogna arrivare alla cronaca di Milano, come se questo non fosse un episodio che si inquadra nella tensione che si sta vivendo a livello nazionale, mentre stato e governo vogliono usare fino in fondo il rapimento di Moro per creare quella atmosfera di terrore e di conseguente disinteresse verso la vita politica, estremamente funzionale a chi vuol far passare sulla testa di tutti leggi speciali, provvedimenti eccezionali, indispensabili per piegare una classe operaia ce oggi ancora lotta contro misure economiche che colpiscono a fondo il suo livello di vita e la sicurezza del posto di lavoro. Questo è un assassinio politico, non c'è dubbio, eppure i giornali continuano a volerlo nascondere cercando di confondere le idee alla gente.*

Qualche perplessità ci suscita anche l'edizione speciale di Lotta Continua, *che, come il* Quotidiano, *ha compiuto il grosso sforzo di uscire ieri, lunedì. Perplessità perchè* Lotta Continua *sembra perdere lucidità politica, sembra le siano saltati i nervi.*

Parla infatti di guerra civile, di spirale mostruosa; la sostanza di quello che dice noi la condividiamo, ma il modo in cui vien fuori questa sostanza ci sembra disarmante e disperante.

Chi invece tra sabato e domenica ha svolto ancora una volta un ruolo insostenibile, sono state le radio libere. Grazie a loro i compagni hanno potuto avere tempestivamente notizie precise e circostanziate su quanto era avvenuto in via Mancinelli, come riferiamo in ottava pegina.

Sempre a propsoito di corretta informazione, citiamo un ultimo esempio: dopo la manifestazione di domenica mattina a Milano, il Tg2 ha dichiarato che erano sfilati «circa 5000 autonomi». Un gruppo di compagni ha telefonato alla Rai per chiedere che quel testo venisse corretto in base alla realtà: più di 10.000 compagni avevano manifestato per le vie di Milano, gli autonomi non c'entravano niente. Il Tg2 ha dato assicurazioni in merito, ma alla sera ha rimesso in onda esattamente lo stesso testo falso e distorto.

In molte scuole studenti e insegnanti discutono e preparano iniziative: occupata a Venezia l'Università

La linea del Pci non passa neppure nelle sezioni sindacali della scuola

Assemblee volanti a Milano nelle scuole, perchè la voglia di essere in piazza, tutti insieme, ha prevalso sulla volontà di discutere, e del resto molto si era già discusso dopo il rapimento di Moro.

Un'assemblea molto affollata e vivace si è svolta al IX Itis; un'altra al Conti e al Vittorio Veneto, in cui non ha avuto spazio la proposta della Fgci di andare all'assemblea al chiuso che aveva indetto, e un folto corteo è partito per raggiungere le altre scuole in centro. Il contrasto fra compagni della sinistra e compagni del Pci si va verificando anche all'interno delle sezioni sindacali. La tendenza prevalente (ce lo confermano compagni di molte scuole) è quella di chiedere, in particolare per la scuola, lo sciopero, e di premere inoltre, a partire dalla scuola, per lo sciopero generale. Fanno resistenza appunto i compagni del Pci, che anche ieri mattina, ad esempio al Feltrinelli, tendevano a far distinzione fra adesione alla manifestazione degli studenti e iniziativa autonoma di proclamazione di sciopero da parte delle sezioni. La richiesta di iniziative nella scuola è presente da ogni parte e viene portata dalle sezioni al sindacato. In altre sezioni premono anche per attivi di Cuz (il Cuz 15-16 ne ha indetto uno per venerdì), e una grossa battaglia potrà essere data nell'attivo cittadino che si svolgerà oggi pomeriggio alla Camera del Lavoro. Ci sono contraddizioni anche all'interno degli apparati della Cgil scuola: ieri mattina i compagni del Liceo artistico sono passati alla Camera del Lavoro, e hanno trovato la solita resistenza, le porte chiuse in faccia. Ma poi una delegazione è stata accolta, sono state promesse mobilitazioni. Più tardi la segreteria ha deciso, in base alla specificità della scuola, e alle sue responsabilità nei riguardi dei giovani, di indire un'ora di sciopero, l'ultima di mercoledì!!Alla Cisl, dove la tendenza generale sembra essere quella dello sciopero cittadino per i funerali, il contrasto è fra il Sinascel (scuola elementare), che si trincera dietro la delicatezza del servizio, e il Sism più propenso a iniziative che coinvolgono tutta la scuola. «A mio parere personale - ha detto Natoli della segreteria Sism - lo sciopero cittadino deve essere fatto, e la scuola deve promuovere iniziative e controinformazione anche nei quartieri. Nella scuola dell'obbligo bisogna fare assemblee con i genitori, e parlare anche ai bambini».

Assemblee, mobilitazioni, iniziative, ci sono state ovunque. A Caserta gli studenti, subito mobilitatisi, hanno puntato sulla controinformazione; a Monza sono scesi in piazza, proclamando lo sciopero con picchetti alle scuole. A Trieste e a Trento ieri si sono svolti collettivi e assemblee, mentre iniziative cittadine con sciopero delle scuole si svolgeranno oggi. «Gli studenti e i giovani in generale - ha detto un compagno insegnante di Trento - sentono molto il contrasto tra la mobilitazione subito proclamata ufficialmente, e sostenuta dai presidi, per Moro, e la sottovalutazione, che si tende a far passare della morte dei due compagni». La presenza alle discussioni è molto forte.

A Venezia la mobilitazione è massiccia nelle scuole medie e all'Università. Ieri mattina Ca' Foscari è stata occupata, e subito si è svolta un'assemblea di studenti, docenti e non docenti. Si è sviluppato un dibattito in cui si sono scontrate tre linee, quella del Pci, quella dell'autonomia e quella di Dp. Il sindacato ha assunto una sua posizione autonoma, affermando la necessità primaria di non subire ricatti e di prendere iniziative di massa.

Fra le mozioni politiche è stata votata a grande maggioranza quella di Dp, che condanna il terrorismo nella sua convergenza con l'autoritarismo dello stato, affermando anche la necessità di condurre una lotta di opposizione al quadro politico e di contrastare la strumentalizzazione che si fa dei fatti di Roma. Ieri nel tardo pomeriggio si è svolta una manifestazione del movimento degli studenti

Italsider: sono state riprese le trattative

ROMA - Schiarita per la vertenza Italsider. Dopo la rottura dei giorni scorsi, sono ripresi ieri i colloqui tra inteu Intersind, presidenza dell'Italsider e Iri da una parte; segreteria della Federazione Unitaria, segreteria della Flm e coordinamento della Flm dall'altra.

Il clima è decisamente positivo, tanto da lasciar sperare - come ha detto all'Adnkronos Luciano Scalia, della Flm - in una positiva soluzione della vertenza al massimo entro domani, ma forse anche in giornata.

In particolare, come riferisce il sindacalista, la parte padronale ha mostrato apprezzabili aperture «di principio» su tutti i punti aperti aperti della vertenza: sulle seconde lavorazioni, sullo sfondamento del quinto livello (e quindi sulla possibilità, per certe qualifiche di operai, di accedere all'attualmente chiuso quinto livello, finora riservato agli impiegati), sulla organizzazione del levoro, e sul slario; problema quest'ultimo, «sul quale - come ha detto Scalia - sono cadute le vecchie e provocatorie preclusioni».

Cendes: seminario sulla struttura del salario

ROMA - Dopo la prima riunione, tenutasi il 17 marzo, il seminario organizzato dal Cendes di Roma sulla «struttura del salario» proseguirà, sempre nel salone Uil di via Cavour 128, dalle 18 alle 21, nei giorni di mercoledì 22 e venerdì 24 marzo.

Mercoledì F. Ottone terrà una relazione sul «pubblico impiego».

Venerdì R. Broglia parlerà sul problema dei «Trasporti».

Nella riunione tenutasi il 17 scorso, il compagno Chiaromonte nella relazione introduttiva ha sostenuto la necessità di un intreccio dell'i«iniziativa del sindacato sul terreno della riforma della struttura del salario (in termini di perequazione) con quella sulla organizzazione del atvoro (in termini di perequazione) con quella sulla organizzazione del lavoro (orario di lavoro e qualifiche) e di politica industriale (riconversione e programmi settoriali)». Nelle conclusioni il compagno Bensi della segreteria della Camera del Lavoro di Roma, ha ribadito che fuori da un intreccio delle iniziative sindacali su questi tre piani non è perseguibile nessun progetto serio ma soltanto velleità punitive nei confronti dei «privilegi» di questa o quella categoria.

Uno spiraglio per gli operai

TRIESTE. Una vetrina infranta e alcuni fermi sono il bilancio di alcuni incidenti verificatisi a Trieste. L'altro giorno la polizia ha fermato provocatoriamente alcuni autonomi per accertamenti relativamente all'attentato nei confronti del presidente della Dc Aldo Moro.

Nel pomeriggio un gruppo di autonomi è stato protagonista di incidenti durante i quali è stata infranta una vetrina di un negozio. Nella serata alcune bombe incendiarie sono state gettate all'ingresso della redazione del *Piccolo* di Trieste. Non ci sono tuttavia stati danni nè alle cose nè alle persone.

Fitti: richiesta l'elevazione dei limiti di reddito

ROMA - La proroga del blocco dei fitti non supererà sicuramente i due mesi. Non si sa ancora invece se il consiglio dei ministri riuscirà a licenziarla con l'apposito decreto legge nella riunione di domani o in quella successiva prevista per il 29 marzo.

Intanto i sindacati degli inquilini hanno nuovamente rinnovato le richieste per l'elevazione del limite di reddito degli aventi diritto alla proroga del blocco dei fitti; attualmente quello di 8 milioni (per nucleo famigliare), è a giudizio di tutte le forze sociali «tropto basso», e addirittura inferiore ai limiti dei vecchi provvedimenti di blocco dei fitti, tenuto conto dell'incidenza della svalutazione.

I lavoratori dell'Ensap sui fatti di Milano

MILANO I lavoratori dell'Ensap di Milano Centro di addestramento professionale si sono riuniti in assemblea straordinaria lunedì 20 marzo 1978 e alla fine hanno emesso questo comunicato: «di fronte all'assassinio di Fausto Tinelli e di Lorenzo Iannucci si associano allo sgomento e allo sdegno del movimento operaio e studentesco condannando questo ulteriore attacco alla convivenza civile e democratica. Con questi fatti di violenza ciascuno di noi si sente minacciato personalmente nell'esercizio della propria libertà individuale. Ribadiscono inoltre la necessità di una continua vigilanza e partecipazione perchè siano stroncati tutti i tentativi di eversione e di attacco alle forme di democrazia che il movimento operaio ha ottenuto attraverso la lotta e l'impegno politico».

L'occupazione della Caldart

NUORO Dal 10 gennaio di quest'anno i lavoratori della Caldart occupano una centrale dell'Enel. I 138 operai della Caldart sono in lotta con l'Ente Nazionale Ener già Elettrica per la difesa del posto di lavoro; uno sbocco alla loro vertenza sembra essere dato dalla possibilità di essere impiegati presso altre ditte.

L'impresa Ilca, che ha già dato il via ai lavori relativi al traforo del «Corre e Boi» assorbirà, a partire dal primo aprile, un contingente di dieci carpentieri, già impegnati per la costruzione della galleria del Taloro. Contingente che verrà completato, probabilmente a breve scadenza, con i tempi tecnici che dovrà osservare l'impresa nell'esecuzione dei lavori, fino all'assorbimento dei rimanenti operai specializzati della Caldart.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

A proposito del dibattito avviato dal *Quotidiano*: le «scienze esatte»

Sulla non neutralità della scienza e il rapporto con il movimento

Gli articoli di A. Baracca, E. Donini, A. Rossi ed altri che mi hanno preceduto sul tema dell'evoluzione delle scienze in rapporto alla società capitalistica sottolineavano tutti la *coerenza* di fondo tra le varie innovazioni scientifiche e certi problemi economici e tecnologici che, in un dato contesto storico-politico venivano posti dalle classi borghesi dominanti. Voglio cercare di dare qui a tale coerenza una struttura più analitica e definita focalizzando su periodi precisi e su problema tecnologico specifico, l'automazione. Ne verrà fuori, come vedremo, che dovrò anche accennare alla formalizzazione in matematica.

Per chiarire meglio a tutti i compagni che le categorie scelte nell'analisi sono profondamente *di parte* perchè si collocano dal punto di vista delle classi subalterne - operai, disoccupati, studenti emarginati, femministe ecc. - preferisco sostenere la tesi in relazione ad alcune considerazioni sull'attuale situazione politica.

Così si spiegherà anche perchè scelgo certi parametri e non altri.

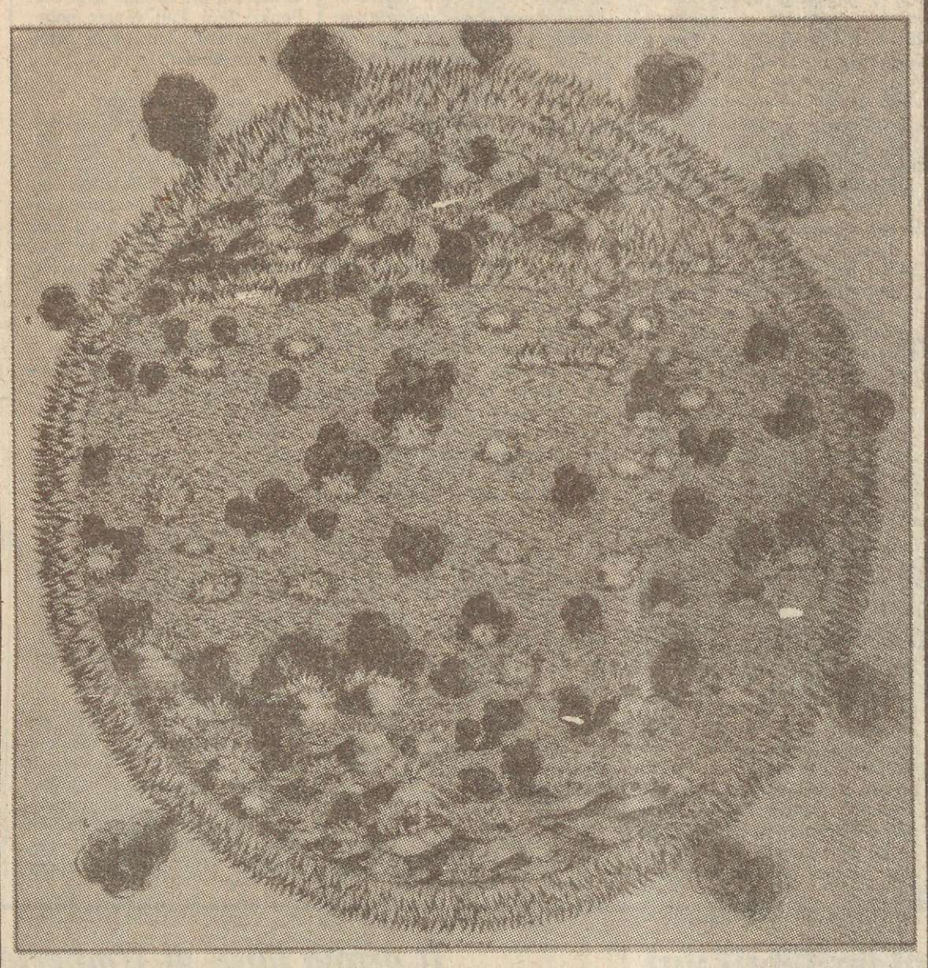
Ristrutturazione ed innovazione scientifica oggi

Molti dicono che oggi c'è la crisi, bisogna uscirne, se no andiamo *tutti* in malora: è necessario *sacrificarsi*. Questa concezione dell'attuale congiuntura politica accomuna i sedicenti partiti costituzionali, i verticismi sindacali, le opinioni di molti giovani e mass media. Ma si sa, ricordiamoci Marx, la crisi disvela agli occhi dei capitalisti la realtà dei fatti e si può aggiungere *tranquillamente ora, vela* quelli dei partiti riformisti e socialdemocratici. È meglio quindi sentire il presidente della Confindustria. Carli direttamente: «In questi anni abbiamo fatto una politica che non favoriva l'occupazione, Dato l'impiego sempre più rigido della manodopera, abbiamo preferito investimenti che privilegiavano il risparmio di manodopera e un maggior impiego di capitale,investendo nella tecnologia molto di più di quanto si pensi: e infatti abbiamo dopo la Germania, le macchine più moderne meno obsolete d'Europa. Si può investire diversamente... «(*Corriere della Sera* 11/1/'78). Alcuni mesi prima lo stesso *Corriere* (13/7/'77) riportando il dato numerico che gli investimenti italiani in macchine utensili per metalli erano aumentati del 32% nel secondo trimestre '77 rispetto al '76 commentava a chiare lettere che questo avviene perchè si vuole *aumentare la produttività e ridurre la manodopera*. La crisi cioè non è una apocalisse ma - molto più razionalmente e marxianamente - un momento di *ristrutturazione capitalistica finalizzata*. Se si sta sul piano dei rapporti di produzione lo scopo consiste nello spostare i rapporti di forza a favore delle classi dominanti, mentre se ci si colloca sul piano (dipendente dall'altro) dello sviluppo delle forze produttive si mira al *mutamento dei metodi di produzione*. Si vuole riportare cioè su valori positivi la differenza tra *produttività* e *salari reali* (Cfr. R. Convenevole: *Processo inflazionistico e riduzione del reddito,* Einuaudi 1977 cap. 7.3). La grandezza più significativa non è quindi la produzione, ma la produttività e questa ultima sale, anche se la prima diminuisce, a spese dell'occupazione attraverso gli investimenti tecnologici e con l'aumento di fatto delle ore lavorate dagli occupati.

Ora credo che non possa esistere più nessuno che pensi alla realizzabilità di un programma tecnologico per risparmiare forza lavoro senza un progetto parallelo e ad esso strettamente legato sulle scienze. Vi è la necessità di spostare e di far cambiare forma al livello di automazione di un dato punto del ciclo produttivo in rapporto alla lotta di classe ed alla composizione del proletariato. Vi è quella di integrare i singoli punti del ciclo in sempre nuovi disegni finalizzati alla ottimizzazione della produttività in rapporto al mercato - tenendo ben ferma la divisione sociale del lavoro in basso, ma concentrando le decisioni in alto. Infine l'intro programma richiede quote sempre crescenti di energia. Per soddisfare a tutte queste necessità non c'è che un mezzo: attrezzare lo Stato in modo da avere a dispsosizione una sorgente perenne ed un serbatoio di innovazioni scientifiche. In tal modo una certa politica economica ha come necessaria ed indispensabile appendice una politica scientifica che si articola nelle istituzioni scientifiche e comporta un assorbimento non trascurabile di quote di profitto.

Non ci dobbiamo quindi meravigliare se Andreotti, che ha preparato un programma per cavare dalle tasche dei lavoratori dipendenti qualche migliaio di miliardi, stanzia una cifra con uno zero in iù per le centrali nucleari, se i fondi per il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare riprendono a salire.

Proprio uno di questi giorni mentre il Comitato Interministeriale per la Politica Industriale (Cipi) fissa i *10 settori da riconvertire* (elettronica, chimica, siduerurgia, energetica, ecc.) il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) porta da 20 a *23 i Progetti Finalizzati dal Cnr* (tra i quali uno per l'Informazione). Tutto nel bel mezzo della crisi! Non dimentichiamoci però che il



quadro italiano appare spesso distorto e contraddittorio perchè tutto lo schema sta in equilibrio instabile su parametri determinati a livello internazionale ed almeno sul medio periodo.

A questo punto manca solo un ultimo passaggio per arrivare alle teorie scientifiche vere e proprie. Basta essere un po' *materialisti per convincersi che non* solo le automobili, o le specie biologiche, o gli esiti dei processi penali sono *determinati dal modo di produzione,* ma anche le innovazioni scientifiche. E questo, che è vero in assoluto in ogni epoca storica, emerge ancora più chiaramente oggi perchè anche la produzione scientifica è una *produzione organizzata collettivamente:* i grandi laboratori, i grandi istituti di ricerca.

Due storiografie incompatibili

Come il verbo «lottare» va coniugato in modo diverso a seconda del tempo, del luogo e del soggetto politico, così il quadro precedente *deve* essere colorato ed arricchito di particopari a seconda del periodo storico e di ciò che si analizza. Si possono precisare gli indici della produttività e la qualità tecnologica in un certo settore industriale, oppure le strutture ed i finanziamenti delle istituzioni scientifiche oppure i diversi modi di montare i dati spermentali attorno a diverse teorie scientifiche.

Ho esposto cioè un paradigma storiografico che deve e *può essere articolato quanto si vuole,* oppure va rigettato in blocco.

La usuale storiografia scientifica è infatti incommensurabile con esso per moltissimi motivi, ma quello di fondo consiste nella diversa analisi della crisi capitalistica.

In genere gli storici delle scienze-oggettivisti, dialettici, internisti, esternisti, popperiani, collettiani, ecc. - di fronte all'apparente paradosso della *contestualità* di molte crisi (intese da loro come cataclismi irrazionali) e di importanti innovazioni scientifiche non possono che cavarsela col pagare ogni possibilità di correlazione. Prigionieri di rigidi criteri accademici e disciplinari, si deprime sistematicamente il valore di quelle ricerche che invece i legami cercano e trovano: esse sono sempre mál argomentate e *prive di senso.* Gli storici di questo tipo vivono in un mondo fatto di effetti senza cause come in certe opere liriche dell'800. Quando non si ha *interesse* a trovare un certo fatto o dato, anzi si ha quello opposto, il non volerli vedere va di pari passo con la ripulsa degli strumenti adatti. Il rifiuto di usare il cannocchiale dopo Cremonini non può più meravigliarci.

Ai compagni invece che condividono la precedente analisi della crisi, ma che - spesso giustamente - considerano incomplete o pochi chiare le ricostruzioni di certi periodi scientifici, bisogna rispondere: abbiate pazienza. Dateci una *storia delle tecnologie* ed una *storia dell'economia* da un punto di vista di classe (ma non si trova, chissà perchè neanche l'altra versione) e noi vi solleveremo il mondo scientifico. Non è proprio colpa nostra se ci si attarda intorno a dispute oziose o marginali sul vero «marxismo», su quale «teoria» spiega veramente i prezzi, se ha ragione Cini o L. Geymonat.

(*1 - Continua*)

Tito Tonietti

È uscita la

Lettera di fabbrica e Stato

N. 18/19 Lire 300

Cendes-sez. ricerca e formazione

Quale energia per quale sviluppo?

La nuova sinistra davanti alle Centrali Nucleari

Ordinatela: *sconti per ordinazioni superiori alle 20 copie*

Rivolgersi alla redazione via Della Consulta 50 Roma 00184 - tel. (06) 480808

Abbonatevi!

Abbonamento L. 4.000

Offriamo un abbonamento gratuito ogni 4 normali.

Versamento per vaglia postale intestato alle «Lettere 4» presso la redazione.

I volontari dell'ecologia domenicale

Una natura a misura d'uomo, dicono, ma con idee medievali

«Da noi, alla Falck, abbiamo preso tutte le possibili garanzie per proteggere l'ambiente se poi questi operai hanno voluto costruirsi la casa proprio a ridosso della fabbrica, ritraendone quindi dei danni, noi cosa c'entriamo?» Questa ed altre «perle» si son potute sentire mercoledì scorso, presso il Circolo della Stampa, alla tavola rotonda sul tema «Ecologia integrale», indetta dalla rivista *Vitaoggi,* dal Movimento Ecologico Italiano e dalla Federazione Europea Difesa Ecologica (varie sigle per indicare però sempre le stesse persone). La rivista a cui fa riferimento detto Movimento, tratta temi ambientali in termini scandalistici, non privi di un certo tecnicismo; per farsi conoscere (e quindi acquistare nuovi mercati) ha pensato bene di radunare un certo numero si studiosi e di indire un ennesimo convegno di denuncia. I temi in sè non erano malvagi e gli interventi interessati (come quello del geologo Francani o dell'agronomo Bellini) si sono alternati ad altri decisamente nefasti (come quello del limnologo Premazzi). Tutti però attentissimi a non parlare di fabbriche, operai e produzione. Il dissesto ambientale pare, per questa gente, non avere origini di classe, ma essere una sorta di scotto inevitabile dell'opulenza del sistema economico, di cui tutti noi godiamo i benefici. Il fatto che poi alcuni possano godere meno degli altri non ha sfiorato i nostri. Insomma la solita storia: un incontro fra i cosidetti «addetti ai lavori» per scambiare quattro chiacchiere, combinare qualche affare o solo mettersi in mostra. Non mancava neanche l'aspetto folkloristico, rappresentanto qui da un simpatico mattoide, tale Calceterra, autoproclamatosi Corpo Volontari Civica Difesa Ambiente Naturale, che tuonava, a sproposito, contro tutto e tutti. Perchè allora parlare? Di per sè questi convegni e questi gruppi non sono più nefasti di tanti altri. D'altro canto però anche in Italia c'è chi ritenta il gioco della mistificazione ecologica. Ci avevano già pensato in passato Nixon e Fanfani nel 1970-'72 nel cercare di farci capire che tutti, padroni ed operai, siamo nella stessa barca e che tutti inquiniamo e quindi siamo colpevoli in egual misura, dalla Montedison di Porto Marghera alla casalinga che usa i detersivi. Con queste ambiguità di base hanno prosperato gruppi come Italia Nostra ed il WWF (pr indicare i più seri) giù giù fino a quelli più smaccatamente compromessi e con fini di solo interesse personale (come la Società Italiana di Scienze Ambientali, messa in piedi da R. Gualtirotti, U. Solimene ed altri, della quale ci siamo già occupati). Ora il momento pare buono per lanciare un movimento di ecologisti anche in Italia. Le elezioni in Francia indicano in oltre mezzo milione i francesi che hanno votato queste lieste e tutti i commentatori hanno spiegato come non tutti questi gruppi siamo orientati a sinistra, ma siano legati a forze conservatrici. Del resto da noi, anche il Msi, ha un suo gruppo ecologico fiancheggiatore. Contro questa gente quindi va fatta molta chiarezza: chi parla di ambiente in termini generici, chi considera solo uccellini e foche monache, chi soprattutto nelle sue analisi non mette al primo posto l'uomo e in particolare l'operaio come utente di quell'infernale habitat che è la fabbrica compie dei falsi o li copre. Chi come il presidente del Movimento Ecologico Italiano, promotore della manifestazione, avv. Croce, scrive che loro fine è il «dialogo armonico fra uomo e natura... in gradodi compiere il salto qualitativo dal materialismo alla realizzazione di una nuova società.liberata da falsi miti e orgiastiche illusioni» il tutto per conseguire«... un'opera di informazione corretta, seria obiettiva, non inquinata da motivazioni politiche o peggio da isterici e passionali impulsi».

Non contento di ciò, il nostro scrive che «... siamo all'ultima spiagga: ogni ora in Italia muoiono 30 persone, assassinate dalla degradazione ambientale». Ora se i conti sono esatti, fan 262.000 persone all'anno. Quasi quante ne morirono in tutta la seconda guerra mondiale! Il catastrofismo in questi casi non è solo ridicolo ma pericoloso. Queste sciocchezze, stando a quanto dichiarano ji responsabili del Movimento, hanno sinora attratto 6128 persone e sono state aperte 12 sezioni. La mistificazione quindi trova proseliti e magari in compagni ingenui che credono di avvicinarsi ad un discorso innovativo e progressista e si fanno solo strumenti di interessi ambigui.

Enrico Guazzoni
Di Geologia Democratica

Lettere

Gli autisti dell'esercito: conosciamoli

Ho letto sul *QdL* le notizie riportate in prima pagina sull'incidente avvenuto in provincia di Udine, in cui è rimasto coinvolto un camion militare con 20 soldati. Sono militare a Bologna e ho l'incarico di «conduttore» (autista di camion). Vorrei dire alcune cose su quanto succede nell'esercito riguardo agli autisti, ai militari di leva che conducono camion.

Naturalmente mi riferisco alla mia esperienza e a quanto ho potuto vedere e capire fino ad oggi.

Negli ultimi tempi gli incidenti di questo tipo ne avvengono molti, sarebbe meglio dire che in realtà sono successi e ne succedono sempre solo che non di tutti si riesce ad avere notizie.

Il militare con incarico di conduttore arrivato al corpo, inizia il corso di scuola guida, pochissime notizie tecniche sul mezzo che dovrà guidare, pochissime di segnalazioni stradali, di motori, ecc.; l'importante e che in breve tempo sia pronto a guidare un camion.

In genere il corso consiste in una guida giornaliera che viene fatta in zona con poco traffico e senza difficoltà. Il percorso sarà sempre lo stesso per tutto il corso. I camion adoperati per la scuola guida non hanno doppi comandi; il corso inizia crudamente in zone esterne alla caserma. Si può iniziare il corso forniti di patente d'auto oppure no. La stragrande maggioranza degli allievi conduttori non è mai salita su di un camion e tanto meno lo ha guidato. Nel giro di una ventina di guide e naturalmente non tutti riescono a farne tante, si sostiene un esame di guida (stesso percorso, anzi per l'occasione, data la fretta degli ufficiali esaminatori, non è completo); superatolo si è abilitati alla guida di quel particolare camion. Nel giro di una settimana *si riceve un attestato con il quale* si può guidare. A secondo dei corpi il corso di guida continua per gli altri tipi di camion: altro esame attestato numero di guide in decrescendo aumento delle difficoltà per l'eventuale traino.

Perchè succedono gli incidenti? Io direi: come potrebbero non succedere? Che senso ha fare un corso, ammettiamo pure di 20 guide, fatte sullo stesso tragitto, con poche difficoltà di guida, con istruttori che spesso pur essndo stati abilitati non hanno la dovuta capacità (oggettivamente parlando) di istruttori; alla fine del quale un esamino abilita alla guida.

Lettera firmata

Sul convegno giovanile di Pisa

Mi sembra che chiarire quel che è avvenuto a Pisa sia essenziale, essenziale è soprattutto chiarire i motivi del fallimento del tentativo di noi del cosidetto «gruppo sesso droga rock n'roll»per cambiare l'impronta dell'assemblea conclusiva, impronta che non fosse quella scontata ove tutti cercavano di proporre «elementi di linea» che non possedevano. Vedendo poi la pagina speciale su Pisa del *QdL* sono rimasto alquanto perplesso: se togliamo la commissione scuola (la più sclerotica e burocratizzata dal poco che ho visto e dal molto che ho sentito dire), le altre, al pari nostro, non sono riuscite a sintetizzare i loro lavori, allora mi domando «perchè quella freddezza e addirittura ostilità rispetto alle nostre riflessioni? perchè tutta quella fretta di concludere»? Personalmente non mi sono illuso neanche per un attimo di poter ricreare in assemblea generale quel clima di eccezionale tensione che aveva caratterizzato le nostre riunioni di commissione, non mi ero illuso soprattutto perchè neanche l'intera commissione era stata coinvolta al completo, anzi probabilmente nemmeno la metà aveva potuto usufruire di quella particolare situazione. E non intendo qui riferirmi ai «voyeur» venuti allo «zoo» per vedere questi fricchettoni mentre sparavano le loro tremende cazzate; intendo proprio riferirmi a quei compagni che hanno assistito magari a tutto lo svolgimento dei «lavori», mugugnando a riunioni concluse e intervenendo solo perchè provocati apertamente. Figuriamoci poi se potevamo coinvolgere completamente un'assemblea di 250 persone.

Di una cosa però mi ero illuso: di una possibile ripetizione della riunione sulla violenza dove volenti o nolenti i compagni erano stati costretti ad esprimersi apertamente, facendo saltare l'angusto ambito in cui avevano tentato di rinchiudere la discussione sulla violenza (autonomi cattivi, mls cattivi, d.p. buoni anche se qualche autocritica bisognava farla...).

Mi rendo conto che a questo punto qualcuno vorrebbe sapere le motivazioni di quel che è accaduto a Pisa, ma sinceramente il mio intento non era quello di dare delle risposte quanto quello di porre questi problemi.

Il riuscire a capire perchè dei compgni che a parole vorrebbero un partito nuovo e nella pratica percorrono strade vecchie esula un po' dalle mie limitate capacità intuitive così come non riesco a comprendere questa volontà di molti dirigenti di inglobare tutti i contenuti diversi che femministe, giovani e compagni a briscola producono, per poi accantonarli in un angolo dove si vedano abbastanza facendo la loro figura ornamentale, senza però scalfire la struttura leninista del partito. Tanto per fare un esempio: appena arrivata da Pisa mi becca il dirigente complessivo membro del c.c. nonchè appassionato di teatro laboratorio, si fa spiegare cos'è successo dà segni di comprensione e poi liquida il tutto con un «dovresti fare un intervento al congresso provinciale».

Capito, così magari durante una passerella di interventi complessivi, magari completamente staccati l'uno dall'altro io vado lì e infilo il mio discorsetto e... avanti il prossimo.

Credo che sia utile un ammonimento e non per minacciare nessuno, visto che dovremmo avere interessi comuni: qualcuno può ancora concepire la rivoluzione seguendo moduli diciassettisti, ma se non ci mettiamo bene in testa che è necessario da subito a costruire il socialismo cominciando da noi stessi col lavorare in un partito realmente democratico, non possiamo aspettarci che la ripetizione di rivoluzioni fallite come non possono non apparire quelle il cui quadro siaabbastanza ben delineato.

Ad ogni modo penso che sarebbe utilissimo che da subito ad ogni scadenza: dai congressi provinciali a quello nazionale ci mobilitiamo per impedire che come è accaduto l'anno scorso con le femministe i nostri contenuti vengano resi inoffensivi. Vorrei anzi qui fare una proposta: vederci tutti i compagni del «collettivo Pisa» le femministe (sia le poche rimaste che le molte uscite) e naturalmente tutti i compagni interessati, prima del congresso in modo di essere il più preparati possibile a battere le inevitabili manovre di questo abbozzo di partito che non ha capito nulla di quel che è successo in questi anni a partire dal '68 e vorrebbe tentare le solite strade «rivoluzionarie».

Carletto Marongiu

«Leoni camaleonti ed altro»

Scrive queste note per confidarvi di come io provi, in questi giorni innumerevoli paure. Confesso che mai come ora le ho viste sul punto di solidificarsi, materializzarsi e divenire, come nelle antiche fiabe, reali.

Cos'è che costituisce la causa, l'origine di tutto ciò? Sono forse i rapimenti, i disordini, i disoccupati, le rapine? O forse il mio timore del futuro nasce dalla situazione economica in cui ci troviamo, dal vedere il movimento operaio costretto sulla sifensiva, una difensiva che va facendosi ogni giorno più affannosa, incalzata com'è dall'offensiva padronale? Niente di tutto questo!

Le mie paure, in pratica, si possono far rislaire ad una sola: i camaleonti. Costoro sono l'origine la causa del mio folleterrore.

Dice il vocabolario alla voce camaleonte: «leone strisciante, camaleonte: nome di tutti i sauri che possono modificare il colore della pelle; dicesi di chi cambia opinione o partito secondo l'opportunità: opportunista, girella, banderuola. Dice ancora il vocabolario che questi animali vivono nelle intricate foreste africane...

Strano, quale misterioso, arcano evento è intervenuto ad alterare in modo così clamoroso ed incomprensibile le leggi della biologia, il già tanto precario equilibrio ecologico? Perchè, signori miei, io i camaleonti li ho visti, li vedo ogni volta che eco per strada, camminare tranquillamente, anche per le strade che mi sono familiari, sissignori, anche per quelle strade. È logico, non si riconoscono a prima vista, innumerevoli sono le loro capacità e possibilità di mimetizzazione e, fatto ancor più allucinante, costoro un unico compito, una sola meta sembrano essersi posti: il potere.

Il potere è vitale per loro, di potere infatti si nutrono: quindi non visto come strumento da acquisire in nome di ideali superiori altrimenti irrealizzabili, no cari compagni, ciò non rientra nei loro obiettivi: i camaleonti vogliono il potere di per se stesso, il potere per il potere. Nella loro mostruosa scalata esso si è trasformato, direi, da mezzo a fine ultimo, ma forse le premesse a che tutto ciò avvenisse erano già ic loro, nel profondo di loro stessi, e sulla superficie.in quella loro pelle così rapida, veloce, mutevole d infida nei suoi cambiamenti. Il potere dicevo, e nessun mezzo ora trascurano per giungervi l per mantenerlo dove già lo hanno assaporato. La loro ascesa è strisciante, oscura, misteriosa, avviene dentro le istituzioni burocratiche e politiche e si serve di promesse, innumerevoli, trascinanti, prive quasi sempre di fondamento e appunto per questi motivi irrealizzabili per il maggior numero. Attenzione ai camaleonti: noi vogliamo assumerci l'onere ed il compito di cambiare questa società, ma essendo la nostra logica completamente al di fuori e priva del concetto del potere per il potere, con costoro dovremo prima o poi fare i conti.

Si diranno nostri alleati, il loro trasformismo è noto, per conservare ciò che già hanno, ma lavoreranno contro di noi rimestando le acque e pescando nel torbido... usando magistralmente tutta l'esperienza fino ad oggi accumulata. Nascerà così un sistema di camaleonti, formalmente nostri alletati in realtà contrapposte a noi per regole sociali, metodo di vita e modi di pensiero: che si sarà nutrito di noi, delle nostre forze per poi ritornare, approfittando della nostra debolezza, alla conquista di quel potere che gli è essenziale. Possono ancora essere sconfitti, ma dobbiamo agire in fretta e con idee chiare e darci da fare per ricacciarli da dove sono venuti: nelle profonde e selvagge foreste dell'Africa e del Madagascar.

O.B.
[Milano]

Il genio guarda in alto

Milano, li 5.3.1978

Alle redazioni de *Il Corriere della Sera, il Giorno, La Repubblica, Il Quotidiano dei Lavoratori, Il Manifesto, Lotta Continua, Il Dialogo.*

Vi scrivo a nome del «Gruppo di ricerca scientifica per l'unità culturle», fondato a seguito della Conferenza-spettacolo «Pgliamoci il punto di appoggio e solleviamo il mondo» della scrittrice Fernanda Marotta, rappresentanta nella sala del Grechetto il 27 gennaio u.s. Del suddetto Gruppo già fanno parte numerosi aderenti, tra cui lo scienziato Plinius Campi, lo studioso di filosofia orientale Bruno Tavolato, il biologo Giuseppe Ferraro, giovani laureati in Filosofia e Lettere, giovani operai e la sottoscritta. Il Gruppo è stato fondato vista la reale necesstà di divulgare i conenuti della suddetta conferenza, e creare così una fitta rete di informazione, attraverso il decentramento della stessa, poichè reputiamo che il messaggio della compagna Marotta sia un'analisi valida del momento storico presente, e costituisca una precisa e corretta denuncia dello «sfruttamento culturale» imposto dalle classi dominanti, secondo la vecchia e valida logica del «divide et impera». Ed infatti, dovendo ritenere ormai superata l'analisi positivista del marxismo, secondo la quale il potere tendeva solo ad atrofizzare gli apparati dirigenti del proletariato, ora dobbiamo affermare, alla luce delle nostre esperienze, che l'unico scopo del potere, è quello di atrofizzare i cervelli.

Ci rendiamo perfettamente conto dell'impossibilità di sviluppare in una lettera queste nostre affermazioni, ed è proprio per questo che stiamo tentando di instaurare rapporti e dialogo cn coloro, che, nonostante tutto, si sentono ancora liberidai gangli sclerotizzanti del sistema. *Lavoriamo contro la paralisi del cervello, per una reale crescita dell'Uomo, per una migliore qualità della vita.*

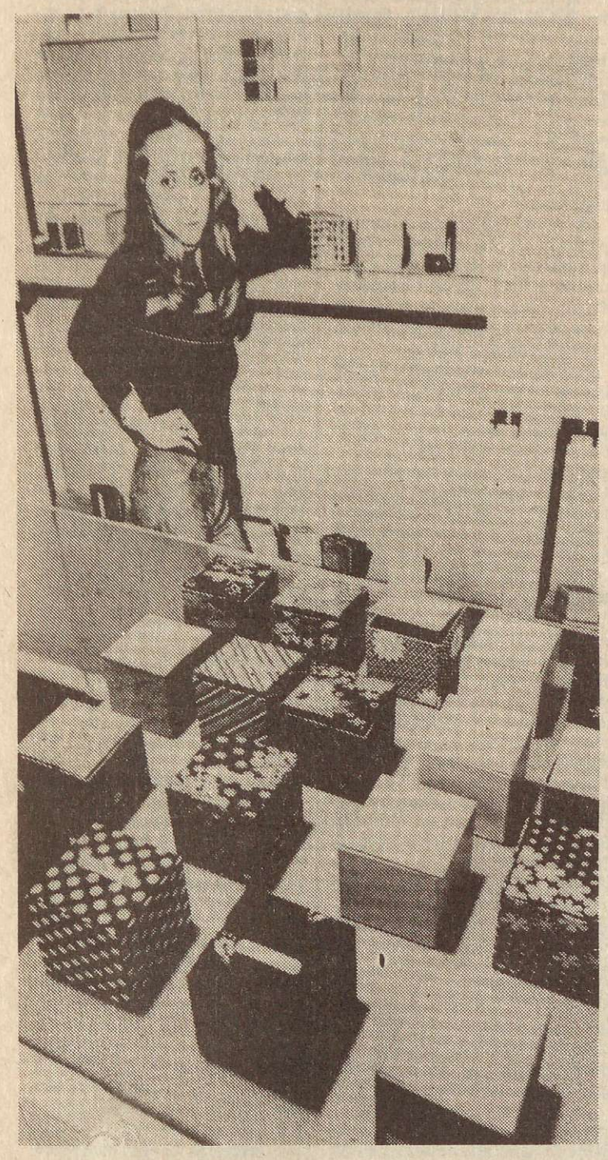
La presente è una lettera aperta, che invio ai vari quotidiani, come da testata.

Maria Castronovo
Tel. 039 - 705747

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

CULTURA

Fra le tante statistiche che riguardano il confronto Est-Ovest, c'è quella dei suicidi «andati in porto»



Storie di tutti i giorni

Mihàly Gergely, un giornalista ungherese, ha raccolto, è il caso di dire in prima persona, proprio perchè anche lui due volte l'ha tentato, una serie di messaggi lanciati da suicidi ungheresi. Questa tragica, pratica, purtroppo, in Ungheria ha molti più proseliti che in qualsiasi altra parte del mondo. Cerchiamo allora, nei nostri limiti, almeno di sfiorarne le cause.

Un Istituto di statistica, il Who, assegna all'Ungheria la targa di capolista nei casi di suicidio «andati in porto», ma lo stesso stato si trova anche tra i primi posti per i tentativi non riusciti [6000 casi annui di cui solo la metà riusciti. Su 100.000 individui, 34 ungheresi muoiono suicidi, finlandesi sono 30, 28 i Cechi e gli Astr iaci.] In un anno in Ungheria muoiono più persone di propria mano che non di tubercolosi [chissa in Italia]. Questi dati crudi e terribili nascondono delle cause precisisime, tuttavia il nostro intento è quello di limitarsi a offrire e fare conoscere i termini scritti, le lettere dei suicidi ungheresi stese al momento della loro tragica scelta. Ma misconoscere i motivi di queste scelte non varrà certo al fine di comprendere il nocciolo del problema, quindi cercheremo di darne una veloce elencazione.

La maggior parte dei suicidi compie il suo gesto per gravi malattie mentali, vengono poi i suicidi per motivi famigliari e finanziari, per alcoolismo e amore, tuttavia il coefficiente di percentuale di queste cause varia moltissimo di anno in anno. In teoria dovrebbe essere inspiegabile, è il parere degli esperti ungheresi, che si registrino ancora suicidi di dipendenza famigliare dato che «la donna ha parità di trattamento di lavoro e di salario, è sparita la donna socialmente sottoposta alla volontà dell'uomo...è sparita la donna sessualmente insoddisfatta o frustata...l'aborto legale, il divorzio facile e molto economico, gli asili nido e le scuole a tempo pieno dovrebbero avere risolto i problemi della famiglia. » Dovrebbero almeno sulla carta, ma la realtà ungherese nasconde ben altre insidie.

Anni fa, il capo del reparto Sanità del Municipio di Budapest in una conferenza di pediatri dichiarava che «il suicidio nell'età tra i 10 e i 14 anni va tenuto seriamente in considerazione» e ancora «il suicidio diventa la causa più diffusa di morte tra i 15 e i 19 anni». Quindi i giovani ungheresi inclusi in queste età non ci pensano molto a rivolgere la mano contro [o in favore, dipende dai punti di vista] se stessi. Ma alla base di tutto ciò non può esserci che una immensa disperazione, spesso riconducibile ad una mancanza di fiducia in un futuro di libertà. Per le ragazze invece il motivo principale è l'amore, ma dai molti casi «salvati» si è capito che la loro era una pura e semplice dimostrazione, non definitivamente intenzionata. L'alcool recluta molti suicidi e il governo perciò interviene con rigidità su questo settore [un turista qualsiasi in Ungheria subisce per lo meno un paio di controlli sul suo tasso alcoolico], emanando a raffica leggi sempre più proibizionistiche.

Questa l'elencazione, anche approsimativa della cause, ma le lettere che riporteremo alla fine parleranno più di ogni cifra. Noi su queste lettere non vogliamo fare un operazione letteraria che sarebbe fuori luogo e anche offensiva, ma vorremmo lo stesso fare un sincero esame, da sincero lettore, sul contenuto e sulla forza di queste lettere.

Il suicida offre con un foglietto, con una breve scritta, l'ultima immagine di se stesso, forse lancia le ultime accuse o, spesso, si scusa di non aver saputo sopportare la sua quotidianità. Da ogni lettera traspare non il desiderio del «niente» ma di «altro» qualcosa che per le cause che abbiamo a grandi linee segnalato prima, non si è potuto toccare. L'ultima lettera è così il tramite tra quello che troppo bene conosce e quello sconosciuto che ci si è sentiti impediti a conoscere, a vivere: la libertà. Molto spesso il suicida è freddo, compie una operazione logica. A volte è completamente disperato. Il suicida rinuncia, lo si capisce da queste lettere, alla sua personalità situata in un luogo dove egli non l'ha voluta e l'ultimo foglietto è quasi sempre una terribile o infantile riflessione su questa realtà .

Le parole di queste lettere sono così dentro alla quotidianità che sembrano avere già sperimentato e valutato le conseguenze del passo.

Guido Savio

Alcune lettere e altro

Una moglie ai fratelli:
«Non domandate che cosa mi è accaduto. Ho un marito despota che mi condanna a morte con i suoi suplizi. Non gli dò il piacere di finirmi, me ne vado sola. Cari Ilonka, Jani, Pali, vi amo molto, perdonatemi. Un bacio affettuoso da Anni».

Un marito alla moglie:
«Non recitare la scena addolorata della disperazione, non strillare, non è quello che ci vuole. Avrai una lettera. Te la daranno con discrezione. Vuoi bene a Pisti e Juckò...ti amavo più di ogni altra cosa, spero che anche tu mi amavi...Il falegname ha portato via quasi tutta la sua attrezzatura».

Una ragazza a due amiche:
«Con questa lettera saluto voi e tutta la vita. È impossibile vivere in questa famiglia. Mi sono immaginata una vita bella;...Se un tubetto di Tardyl non basta, non so veramente che cosa farci.

Un marito alla moglie
«D'ora in poi potrai vivere in pace, spero. Sarai libera di amare tutti quelli che ti scomodano per avere il tuo amore. Ti raccomando di non fare nessuna scenata nè prima nè dopo la cremazione. Non ho bisogno di nessuna tomba per le mie ceneri...Se contrariamente a ciò che ti chiedo, ti saltasse in mente di recitare la parte della moglie sofferente e organizzare qualche bella messa in scena ai funerali, spero che dopo ne soffrirai davvero. A Pisti di quel che ti pare, quando sarà grande scoprirà perchè questa cosa doveva avvenire»

/Una fidanzata al fidanzato:
«Non arrabbiarti con me per il disturbo che ti dò, ma non posso più vivere così. Ti amo e ti amerò sempre. Faccio questo per te. Ti chiedo una sola cosa: quando sarò morta, scrivi a mia madre e dille la verità, perchè l'ho fatto. Ho abortito sette volte perchè hai voluto tu, per accontentarti. P.S. Se vuoi sapere, mi sono avvelenata, mi troverà sul divano. Se non riuscissi a morire ti dispiacerebbe molto, perciò ti prego, lasciami morire».

Una moglie al marito:
«Nella vita sono stata tutto per te. fuorchè moglie; la tua strega, la tua puttana, la tua rovina, Ho partorito figli di puttana, non ho mai avuto cura della famiglia, non sono stata una buona madre, non ho cucinato, non ho pulito in casa, voi tutti siete andati in giro sporchi e a brandelli , io me ne fregavo di tutto, spendevo soldi, non ti davo da mangiare. E questo che dicevi tu, che di te non mi importava niente, non ti ho soddisfatto nemmeno sessualmente perchè appartenevo ad un altro, dicevi...Mi dispiace lasciare i bambini per i quali ho sofferto tanto...»

Sono lettere, brevi poesie, anche che si fanno da sole, senza addirittura venire nemmeno pensate, rispecchianti una automaticità e una imposizione di comportamento che forse è stata covata come causa principale della scelta del suicidio come «basta con questo» ma non «basta per tutto». Il suicida, con il suo foglietto, vuole lasciare «il segno puerilmente poetico» (e intendiamo correttamente questo termine) contro una vita che non è stata per niente poetica, cioè vivibile e praticabile. Una ragazza scrive alle sua amiche: «Con questa lettera saluto voi e tutta la vita». Il sorpasso è ormai avvenuto, niente può ormai togliere a questa ragazza la gioia di possedere le sue amiche come la vita ha posseduto lei. Il cinismo, la quotidianità, la disperazione permeano tutte le lettere che qui sotto riportiamo. Tuttavia una unica conclusione è d'obbligo: dietro a tutto ciò una società costrittiva. Gli studiosi ungheresi hanno spolverato le cause periferiche per non toccare la principale che è quella dell'alienazione completa in cui si trova il popolo ungherese. Su 100.000 ragazzi tra i 15 e i 19 anni 17, ne muoiono suicidi, e sono ungheresi: la cifra triplica la media europea che è altissima. Pultroppo non è questa la sede per continuare una indagine politica su questo fenomeno, ma riteniamo che le lettere parleranno da sole. Suicidio quindi come ultima spiaggia ancora per molto tempo in Ungheria per chi vuole progettare con un minimo di libertà la propria esistenza?

(Chi siamo serviti per i dati di una articolo comparso a firma di Magda Zalan sul n. 9 di «Tempi Moderni» Le lettere sono ivi contenute).

LibriLibriLibriLibriLibriLibriLibriLibriLibriLibriLibriLibriLibriLibri

Questa sera, prima di andare a cena faccio un salto in libreria: cosa c'è?

Una distribuzione di libri e periodici che non tenga conto delle trasformazioni economiche e sociali, di struttura del territorio, di costume, e quindi, della grande richiesta emergente di cultura, va combattuta. Come va combattuta la tendenza da parte dei grossi editori di restringere il numero di librerie visitate regolarmente dalla forza di vendite. Questo è stato uno dei temi toccati nella conferenza sulla distribuzione dei libri e dei periodici Mondadori, promossa e organizzata dal Ddf e dal Comitato di Redazione Ame a Segrate, il 10/3/1978. La lotta sarà lunga e dura, perchè il problema della distribuzione coinvolge scelte di politica editoriale nel suo complesso; e i lavoratori dovranno battersi oltre che contro l'ovvia resistenza del padrone, anche contro la malcelata reticenza dei vertici sindacali. Portare il libro e le riviste nel mondo del lavoro e nella vita di quartiere è uno degli obiettivi che con più urgenza ci si deve dare. Ma...e intanto? Intanto è necessario che i compagni si impongano di meglio utilizzare le librerie. Andare in libreria e passarci un paio di ore, leggendo qua e là, sfogliando volumi vecchi e nuovi, attraversando i più disparati «generi» [dalla letteratura creativa saggistica, dal manuale a...] è cosa che molti compagni ancora fanno solo sotto le feste o prima delle ferie [vacanze] estive, per scegliere un libro da regalare o da portare al mare. È questo un uso scorretto della libreria. È un uso che tutto sommato va bene ai padroni [ed è noto che quello che va bene a loro...].

E allora, senza abbandonare la lotta per modificare il canale distributivo, è bene esercitarsi praticare, e nel modo migliore, la libreria. E imparare ad attraversare libri e riviste. Ad esplorazioni ultimata, ci si potrebbe trovare con una rosa di titoli tra i quali scegliere quello [o quelli] da comperare. Proviamo?

Flavio Ermini

Scrittura comunicazione

L'autore dopo aver analizzato la scrittura come linguaggio e averne studiato il funzionamento informazionale, attraversa il tema specifico della *lettura* e arriva all'esplorazione dell'apparato della comunicazione a mezzo stampa, fino ad affrontare, nel documentatissimo ultimo capitolo *La diffusione della scrittura nel mondo* i problemi della carta, della distribuzione, dell'analfabetismo, dei mezzi audiovisivi. *Un panorama molto vasto,* come si vede, ma percorso con sicurezza e senza facili scantonamenti e sulla base di precisi riferimenti e agganci alla realtà economico-sociale che viviamo. Meriti del libro sono il rifiuto palese di avvicinarsi alla comunicazione scritta partendo da un solo presupposto metodologico e ed volontà di portare alla luce la problematica latente e comune dalla quale le ipotesi di lavoro e tutte le metodologie (linguistica, psicanalisi, economia, etnologia ecc.) muovono.

Robert Escarpit, Scrittura e comunicazione, Edizioni Garzanti, pp. 106, L.1.000

Letteratura e strutturalismo

Con chiarezza divulgativa, questo libro aggredisce, in configurazione antologica, il metodo strutturale di accostarsi ai testi letterari. Molti compagni vanno ancora alla ricerca di risultati valutativi, nell'indagine condotta sui fatti artistici. È questa una critica di ispirazione idealistica da combattere. Per contro, è bene imparare (e inventare) i concetti teorici che, con finalità conoscitive e funzioni esplicative, mettono in conto di individuare i procedimenti linguistici attuati nella costruzione degli stili poetico e prosaico. Il libro, preceduto da una introduzione che fornisce precisi dati per un corretto approccio al tema trattato, si divide in due parti. Nella prima sono raccolte alcune formulazioni teoriche, nella seconda vengono proposte alcune analisi applicate. Questo potrebbe essere il primo testo da leggere sull'argomento. Lo studio potrà proseguire su altri testi. I suggerimenti per ulteriori letture si trovano in fondo al libro.

Aa.Vv., **Letteratura e strutturalismo,** a cura di Luigi Rosiello, Edizioni Zanichelli, pp. 156, L.1.800

Sette anni di «Fermenti»

L'ultimo numero della rivista **Fermenti** (sette anni di vita: Velio Carratoni, il direttore; attenta ad ogni «fermentazione» in atto nella critica, nel costume, nella cultura) è interamente dedicato alla scrittura visuale (cioè un modo di esprimere la poesia coinvolgendo nella scrittura l'immagine). Perchè questa scelta? Forse perchè questa forma *di espressione artistica riesce più* direttamente di altre che poggiano esclusivamente su materiali linguistici ad incunearsi nelle contraddizioni della società capitalistica, per contribuire a farle esplodere. Tra gli autori proposti troviamo Miccini, Pignotti, Verdi, Villa e altri. Le opere sono esemplificatrici di alcune tra le tendenze più seguite: fusione tra scrittura e materiale iconografico, l'uso di elementi verbali come immagine (dissezionati o dilatati su tela, p.e.) o come oggetti (raccolti in vasetti di vetro, p,e.) Il numero è curato, con le perdonabili ingenutità che ogni progetto divulgativo si trascina dietro, da Vitaldo Conte.

Fermenti settembre 1977, n. 9 pp. 16, L.1.000

Uomini e libri

Con questo numero, la rivista entra nel suo 16 anno di vita. Diretta da Mario Miccinesi, è caratterizzata dallo spazio che viene dato a dibattiti incentrati su temi di particolare tensione intellettuale. Ogni dibattito è generalmente aperto da un saggio introduttivo di un critico o di uno scrittore e viene poi svolto sulla base di un questionario che è fatto *girare* tra gli addetti ai lavori. Forse è questo un limite dell'operazione. Ma il risultato è comunque stimolante, perchè le *voci* che intervengono sono comunque rappresentative delle tendenze e delle posizioni politiche presenti nella sovrastruttura culturale. Tra i dibattiti in corso, due sono da segnalare: uno imperniato sulla contraddizione dello scrittore nel contesto politico italiano (intervengono Bonura e Bongiorno); e un altro sulla dimensione creativa nel contesto culturale contemporaneo (intervengono Mauro e Maboni). La rivista non è tutta qui, si intende. La completa tesi di poesia, di critica letteraria e cinematografica e altro. Merita una indagine più accurata, certo. È messa in conto

Uomini e libri N. 67, gennaio-febbraio 1978, pp, 1978 pp.72, L.1.500)

Annunci

MILANO
Giovedì alle 21 via Taormina 11 (Entrata da via Airolo) attivo in preparazione dell'assemblea congressuale per le formazione di Dp zona Niguarda Bicocca.

ROMA
Oggi alle 10 c/o il salone del gruppo parlamentare di Dp (via ufficio del vicario) incontro delle compagne che lavorano nell'informazione per rivedere a che punto è la legge sull'aborto, il suo iter attuale, le truffe che su questa legge stannoganizzando.

MILANO
Martedì alle 18,30 via Vetere 3, si trovano le compagne che fanno riferimento a Dp, per discutere di problemi legati al periodo congressuale.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo lavoratori dela scuola di Dp, sulla situazione politica e fatti recenti.
Giovedì alle 21 via Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate. Odg: dibattito precongressuale.

COOPERAZIONE LAZIO
Mercoledì alle 19 coordinamento cooperetivo nuova sinistra sulla cooperazione di produzione agricole. (Presso il Cendes via della Consulta, 50).

TORINO
Mercoledì alle 21 via Rolando 4, coordinamento responsabili del tesseramento. Odg: ritorno tessere, congresso pagamento quote.

REGGIO CALABRIA
Oggi alle 9,30 manifestazione antifascista in piazza Camagna, indetta da Dp, Mls e Lotta continua.

PADOVA
Oggi alle 17,30 piazza dei Signori, manifestazione comizio, parlerà S. Miniati. Indetta da Dp.

GENOVA
Oggi alle 17,30 via Ponte Reale 2/94, riunione della Commissione operaia con giovani, studenti e donne.

Al QdL servono urgentemente 5 compagni per sgomberare una cantina. I compagni disponibili telefonino in redazione chiedendo di Bartolomeo, interno 58.

In seguito agli ultimi avvenimenti (rapimento Moro) connessi con la mobilitazione di massa in tutte le federazioni il Coordinamento nazionale giovanile è rinviato ai giorni 3-4 aprile a Roma con lo stesso Odg.

Il primo libro di Umberto Fiori degli «Stormy Six»

Joe Hill, Woody Guthrie, Bob Dylan: storie e tanta musica

Primo libro di Umberto Fiori, cantante degli Stormy Six e di maggior rilevanza e più vicina nel tempo, tra i fondatori della Cooperativa l'Orchestra a Milano.

Primo lavoro letterario, condotto con indubbia modestia ed umiltà, in un campo già a lungo battuto: quello della canzone popolare in Usa. Qui si potrebbe appuntare il primo rilievo critico: perchè un altro libro sulla musica folk statunitense? Può avere senso, oggi, un altro intervento su di un argomento già trattato (per altro non esaustivamente, certo) e così lontano, apparentemente, dall'ottica e dai problemi di oggi?

Io credo che un senso e soprattutto un valore questo libro possa averlo, ma ciò merità alcune considerazioni.

Certo il rischio era notevole, quello di cadere nel nero intervento cattedratico del puro indottrinamento e del dialogo aperto solamente agli «addetti ai lavori», approccio intellettualistico in cui spesso, troppo spesso, si ricade.

In realtà questo libro mi pare non cada in una tale imputazione e se l'umiltà con cui l'autore conduce l'analisi sembra essere un tentare di mettersi al riparo dalle critiche, essa è comunque un sicuro vaccino contro una impostazione elitaria del discorso. Il libro racconta o meglio problemizza, la storia della musica popolare americana, scegliendo un arco di tempo molto vasto, ma corretto per una analisi coordinata e complessiva: quello che va dall'inizio del secolo, dal formarsi dell'organizzazione sindacale Industrial Workers Of the World, fino alla metà del decennio passato, arrestandosi nella trattazione al nascere del fenomeno musciale e culturale che ha fuso la matrice folk con quella legata alla musica rock: folk-rock, come è stato definito. L'analisi si è incentrata -senzaper altro perdere di vista il processo storico -sui tre personaggi che danno il titolo al libro: Joe Hill, Woody Guthrie, Bob Dylan. Il taglio è dato dal verificare in che misura e in quale livello si possa parlare per questi tre folksingers di un vero rapporto con le masse operaie e contadine, insomma quanto ed in che modo si possa parlare per essi di creazione o ricreazione di musica popolare.

Direi che a fare le spese di una certa serietà di analisi sono tutti i personaggi presi in considerazione: Woody Guthrie non viene posato su di un piedistallo ed adorato, ma storicizzato, rendendo manifeste alcune delle sue grosse contraddizioni, sue e quindi della sinistra americana di allora: «Guthrie è un cantante rivoluzionario prima di tutto perchè è il creatore di una canzone, di un linguaggio, di uno stile, di una figura di artista che hanno saputo risolvere in attivo lo scontro della cultura popolare con la cultura urbana industriale e questo è più che sufficiente senza impantanarsi in una difesa della politica della sinistra americana e magari del Man Deal, indispensabile per un monumento a Guthrie». (Pag. 65).

È quindi un Guthrie calato nella realtà proletaria, ma egli stesso anche musicista e dunque anche portatore di altri problemi e bisogni e d'altronde per nulla scientifico teorizzatore.

Per Dylan il discorso si farebbe più complesso, va comunque il merito a Fiori di aver trattato senza trionfalismi nè eccessive riduzioni la figura di un musicista che ha affossato il folk-revival statunitense, riportando musica e parole ad una sottocultura ampia e disomogenea avvalendosi di strumenti quali la musica tradizionale, senza indirizzarsi nè esser legato ad una classe in particolare.

Il libro si snoda attraverso queste ed altre figure e problemi, con uno stile semplice, alieno da forzature e prolissità; è oltretutto molto breve, ridotto all'osso (solo 120 pagine di cui un terzo è occupato dai testi, compresi in varie appendici) e queste caratteristiche si riperquotono sulla stessa qualità del libro.

Così questo lavoro risulta spesso eccessivamente semplificato e semplicistico frammentario nel dimenticare di prendere in considerazione fatti e preblemi di una certa rilevanza o di accennarne solo altri dando per scontata la loro conoscenza e discussione.

Mi riferisco ad esempio per quanto riguarda la figura di Guthrie, al rapporto di questo con la classe operaia, tramite il giornale *Daily Worker* le sue relazioni con l'industria culturale, i problemi sindacali e della sinistra di quegli anni; riguardo al folk-revival ho soltanto una vera carenza nella analisi dei motivi che hanno condotto alla sua crescita della vera e propria riappropriazione imposizione dell'industria culturale che ha sospinto nuovi valori e bisogni verso la sa commercializzazione.

Infine, sempre a titolo di esempio, per i tempi più recenti, mi sono parsi mal impostati i problemi della riproduzione tecnica (e della riproduzione dell'ideologia dominante da parte del folksinger che accetta di diventare «artista») e del rapporto imprescindibile dell'autore di canzoni con l'industria musicale e di cultura. Da tutto ciò deriva un certo meccanismo nel passaggio tra i vari punti ed il taglio stesso dell'analisi risulta, in questo modo, un po' riduttive e sfalsante.

Il libro è comunque di facile lettura (e non è un pregio da poco) e può essere considerato in definitiva un felice apporto al problema ed una lodevole introduzione ad una discussione che tenti di rivolgersi anche al terreno nazionale ed alla nostra canzone per: «... razionalizzare e rimettere in discussione la sua dipendenza dai prodotti d'oltreoceano». (pag. 6).

Federico Negro

Il pirata blu

Ho camminato fino alla favola

È difficile rinnovare la fiaba per bambini, senza passare dalla imposizione della paura della tradizione romantica al semplicismo fumettistico o ad una predicazione di moralismo più aperto e magari di sinistra, ma che mostra troppo la finalità educativa o politica del racconto.

Per questo soprendono piacevolmente i racconti di Marina Valcarenghi (Il pirata blu e altre fiabe, dove esiste il fantasioso senza la minima sbavatura di metafisica, e si esprime una moralità nuova, che recupera valori come la generosità, il disinteresse, la volontà di fare da soli, in una logica collettiva in una sorta di sottintesa ricerca di una diversa qualità della vita.

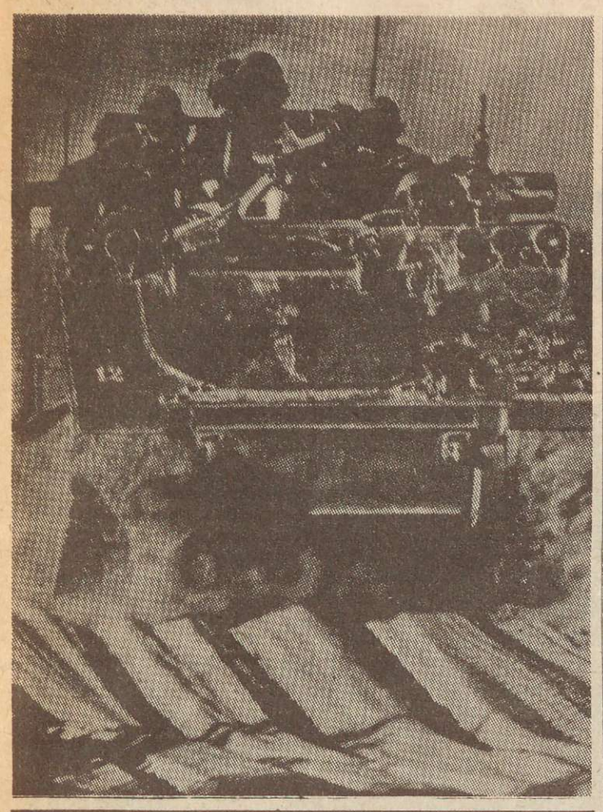
Protagonisti sono i bambini, capaci di porsi razionalmente di fronte al pericolo, come nel Piratablu, che organizzati riescono a sconfiggere e a rendere di ladro amico oppure di comprendere lo «spirito Giacobbe» e di operare con lui la liberazione della massa dalla oppressione delle fatiche domestiche. E ci sono anche le principesse e tra le quattro sorelle diventerà regina non chi ama la ricchezza o la fama o la protezione della vita famigliare, ma quella che ha affrontato i pericoli e conosciuto i bisogni della gente una sorta di antitesi di Cenerentola.

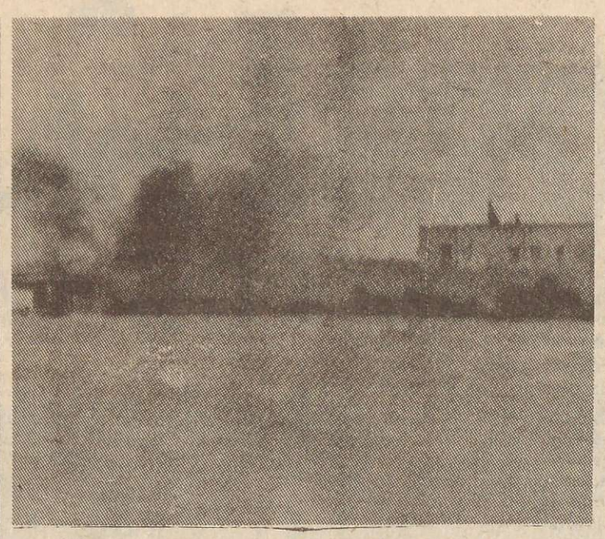
Allo stesso modo si arricchisce e si traduce in simbolo di felicità e liberazione la storia della cicala, la giraffa che si fa tagliare il collo preferisce alla fine recuperarlo ma è contenta di aver provato ad essere diversa e il tuono diventa il rullo del tamburo di Alì portato da un'aquila sulle nuvole, dopo che il cavaliere grigio, infastidito dal rumore, gli ha gettato fin lassù il prezioso strumento di gioia.

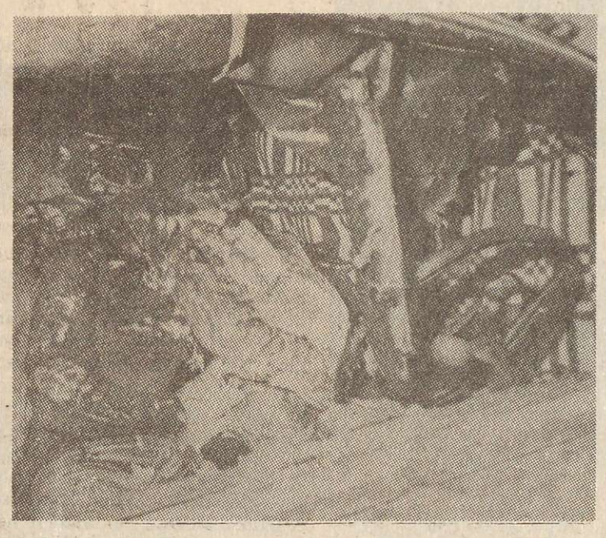
Belle e adatte all'atmosferea le illustrazioni di Gianni Peg: un'edizione preziosa e di gusto, che ha solo il difetto del prezzo.
M. Valcarenghi - Il pirata blu e altre fiabe - Mazzotta 1978 L. 4.500.

DALL'ESTERO

L'aggressione sionista non sta debellando la Resistenza palestinese ma causa migliaia di profughi







Israele controlla ormai il Libano meridionale

L'Onu decide di mandare in Libano i suoi «caschi blu» - L'Urss si astiene, la Cina esce dall'aula - Riunito a Damasco il vertice dei ministri del Fronte della Fermezza

BEIRUT La notizia proveniente da Tel Aviv secondo cui le forze israeliane avrebbero assunto il controllo di tutto il territorio libanese a sud del fiume Litani, sembra ormai confermata. Le truppe sioniste, sarebbero questa mattina (20 marzo) alla periferia di Tiro, ma non sarebbero entrate in città. Esse si limitano per ora a controllarne gli accessi, dopo che il 90% della sua popolazione se ne è andata. Tiro, senza acqua e luce elettrica, sembra ormai ridotta ad una città fantasma. Gli israeliani sono ora impegnati a rastrellare il Libano meridionale, controllando i ponti sul fiume Litani. Nella regione orientale dell'Arqoub, alle pendici del monte Hermon, le truppe di Tel Aviv si sarebbero fermate lungo il fiume Hasbani. Sembra che tutta la regione, che era controllata dai palestinesi del Fronte popolare sia ora in mano a Israele.

Intanto l'ondata di profughi a Beirut sarebbe di oltre 20.000 al giorno; essi hanno occupato edifici addirittura pericolanti, danneggiati gravemente nel corso dell'ultima guerra civile.

Nel frattempo il Fronte della fermezza è riunito a Damasco per discutere sulla situazione libanese; nel discorso d'inaugurazione della conferenza dei ministri degli esteri il siriano Kaddam ha invitato tutti i paesi arabi «ad assumersi le loro responsabilità, dislocando truppe in Siria o attraverso il territorio siriano per rafforzare la lotta della nazione araba». Kaddam ha aggiunto che le divergenze tra i vari paesi dovrebbero essere messe da parte; il riferimento conciliante era all'Iraq. È poi cominciata la discussione sulla risoluzione dell'Onu che prevede l'invio di «caschi blu» in zona; la Resistenza palestinese si è già dichiarata contraria.

La vittoria della destra in Francia

Sconfitti i riformisti ma anche gli operai

La sconfitta subita dalla sinistra francese nelle elezioni parlamentari è già pesante, in termini di seggi; appare pesantissima se si pensa al vantaggio di cui essa disponeva. La «disciplina repubblicana» è saltata. È una sconfitta, al tempo stesso, del riformismo e della classe operaia francese. Del riformismo, perchè è indubbio che dietro all'incapacità di capitalizzare sul piano elettorale uno spostamento significativo a sinistra di strati sociali intermedi, così come dietro all'incapacità di penetrare nei contrasti e nella crisi dello schieramento avversario di centro-destra, vi è tutta l'impotenza del riformismo europeo di fronte alla crisi politica ed economica in cui versa il capitalismo in Europa occidentale. Il riformismo europeo ha reagito alla crisi, in quasi tutte le sue formazioni e tendenze, accentuando la sua dipendenza rispetto alla linea di restaurazione sociale, di rafforzamento degli strumenti della repressione, di crescita dello sfruttamento e di recupero del saggio del profitto voluta dal grande capitale; e quando ciò non è avvenuto in modo organico [nel caso, perciò, del Partito Comunista francese], esso propone soluzioni velleitarie e non convincenti, data la volontà di non toccare nè lo Stato della borghesia, nè le relazioni con il mercato capitalistico mondiale. Le riforme economiche più profonde, in un tale contesto, non potrebbero che avere un «effetto cileno», tremendamente inflattivo, con tutte le conseguenze sociali e politiche negative facilmente immaginabili. Al tempo stesso, la credibilità di un'esperienza avanzata era fortemente ridotta dalla consapevolezza che il bastone di comando, nella sinistra francese, sarebbe stato in mano al socialista Mitterand, buon amico dei governanti americani e tedeschi.

È parimenti una sconfitta della classe operaia francese, perchè i partiti riformisti sconfitti sono quelli in cui la grande maggioranza di essa si riconosce. Una sconfitta tanto più dura se si pone mente al fatto che nell'ultimo anno, «in attesa delle lezioni» e «per non compromettere la vittoria elettorale», i partiti riformisti avevano portato i lavoratori francesi ad accettare una tregua sociale di fatto. Una tregua che invece ha frenato l'evoluzione a sinistra dell'opinione pubblica più incerta, pichè ha contribuito a velare e a mistificare i problemi e le contraddizioni della società francese ed il carattere antidemocratico e di gretta conservazione delle soluzioni della borghesia. Ed ora queste soluzioni avranno, per un pò, meno ostacoli, sia per l'esito elettorale, sia per lo scoraggiamento della classe operaia sia per le polemiche interne tra seguaci del Pcf e seguaci del Psf: anche se la classe operaia francese, con la sua formidabile tradizione politica ed organizzativa, saprà riprendersi rapidamente.

Le elezioni francesi stimolano anche una riflessione sulla «tattica» politica della grande borghesia in questa crisi, non solo in Francia ma anche in Italia. L'esperienza delle elezioni nostrane del 20 giugno '76 è stata abbastanza simile. La grande borghesia europea, cioè, pur avendo visto in questi anni le forze politiche riformiste sempre più disponibili dinnanzi agli imperativi, anche i più tattici e contingenti, del profitto capitalistico e del consolidamento antioperaio e antidemocratico dello Stato, preferisce che i poteri dello Stato rimangano nelle mani dei suoi partiti tradizionali. Essi le danno, le pare ed a ragione, un affidamento maggiore: sono più rodati nell'esercizio del potere politico, hanno un più solido riconoscimento politico dai superpadroni americani, hanno una base di consenso in aree sociali che è bene tenere buone e che si compattano a destra a condizione di ricevere qualche beneficio dallo Stato, non rischiano nè sbandamenti nè lacerazioni interne nell'ipotesi di forti ondate di lotta di classe. Con buona pace della socialdemocrazia europea e dell'eurocomunismo di casa nostra, la borghesia non vede in loro interlocutori «alla pari» veri, ma solo dei limoni da spremere. E questo vale, in ultima analisi, anche quando essa non può evitare che divengano maggioranza parlamentare e governo [si potrebbe, al riguardo, riflettere a lungo sulle esperienze della Gran Bretagna, della Scandinavia e un pò della stessa Germania federale]. Si può aggiungere che questa tattica della grande borghesia le è tanto più necessaria, in quanto la crisi economica del capitalismo europeo tende a disgregare il suo blocco di egemonia sociale e in quanto la grande borghesia ha spinte interne a sè e allo Stato [che la condizionano] a risolvere con operazioni di destra di stampo reazionario tradizionale ciò che la maggioranza di essa oggi invece preferisce risolvere nel quadro formale della democrazia parlamentare e con il «consenso» riformista e di parte dell'opinione pubblica, cioè per quella via in atto che abbiamo definito di «democrazia autoritaria».

Così, come da noi nei mesi che precedettero il 20 giugno '76, in Francia abbiamo assistito, via via che le elezioni politiche si avvicinavano, all'arroccamento borghese attorno ai partiti di centro-destra, ad onta di quanto potessero essere in crisi e squalificati [i gollisti soprattutto]. Giscard ha colà preso le parti di Zaccagnini, il blocco d'ordine e di potere si è ricompattato e ha recuperato, ecc. Marchais e Mitterand, nelle rispettive subalternità e nel loro dimenarsi cieco, settario e spaventato, hanno fatto il resto.

La Francia continua così ad essere politicamente «in fase» con il nostro paese, secondo una lunga tradizione. Oggi, nel modo peggiore possibile, con la classe operaia sulla difensiva e sottoposta ad un attacco duro su ogni piano. Tra parentesi: nel parlamento francese non c'è solo una possibile maggioranza di centro-destra, ma anche una di centro-sinistra. Ecco un'altra possibile via per colpire ancora, e all'italiana, la classe operaia francese.

Anche in Francia i tempi del riscatto della classe operaia sono quelli, perciò, di una lunga fase di opposizione e della costruzione di un'alternativa politica organizzata al riformismo oggi egemone e ai suoi disastri.

Luigi Vinci

Begin vola da Carter invocando il diritto all'autodifesa

NEW YORK. Mentre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, spronato da un'iniziativa degli Stati Uniti e da un'invocazione del Libano a «lasciar vivere il suo popolo», chiedeva alle truppe israeliane di lasciare il Libano meridionale, e autorizzava l'invio di quattromila uomini delle Nazioni Unite nella zona, è arrivato a New York il primo ministro sionista Menachem Begin. Aveva in programma per la giornata di lunedì un incontro con Jimmy Carter e ha indicato che Gerusalemme non ritirerà le sue truppe dal Libano del sud prima che egli abbia parlato con il presidente nordamericano dei «modi atti a impedire ai guerriglieri palestinesi di svolgere le loro azioni con base nella regione».

Begin ha difeso l'aggressione israeliana contro il Libano riesumando la teoria del «diritto d'autodifesa» di sradicare le basi dalle quali più volte sono stati sferrati attacchi contro Israele. Il premier non ha però fatto commenti diretti alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiede il ritiro immediato delle truppe sioniste dal Libano.

A fianco di Begin era sulla pista dell'aeroporto Kennedy, il ministro degli esteri Moshè Dayan. Begin non ha parlato di piani specifici, ma a Tel Aviv il capo di stato maggiore israeliano Mordechai Gur ha detto che Israele spera che «la questione possa essere risolta insieme» con il governo libanese, ai fascisti maroniti e ai 30.000 uomini del contingente di pacificazione interarabo. Non abbiamo dubbio alcuno -ha detto - che se quei tre elementi e soprattutto i siriani, si renderanno conto di dover mettere fine all'attività terroristica essa sarà arrestata». Queste parole potrebbero significare che Israele sta proponendo un piano di spartizione del Libano alla Siria, basato sulla liquidazione violenta della rivoluzione palestinese.

Il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman ha ripetutamente detto che Israele non ha alcuna intenzione di istituire un'amministrazione militare nei territori occupati del Libano, analoga a quella che esiste nella sponda occidentale del Giordano e nella striscia di Gaza.

La risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiede il ritiro immediato delle truppe israeliane e l'invio di un contingente di pace è stata approvata con dodici voti favorevoli e nessuno contrario. La Cina Popolare non ha preso parte alla votazione, si sono astenute la Cecoslovacchia e l'Urss. L'iniziativa delle Nazioni Unite costituisce un importante successo diplomatico per il governo Carter che aveva proposto l'azione, e per l'ambasciatore Young, il quale, col tacito consenso dell'ambasciatore sovietico Troyanovsky, aveva trascorso un intenso fine settimana per cercare di persuadere il Consiglio di Sicurezza. Il contingente sarà munito di armi ma gli uomini «non le impiegheranno se non per difendersi».

70.000 profughi: ecco il primo risultato della «difesa» sionista

Settantamila nuovi profughi! Questo è uno dei risultati dell'invasione israeliana nel territorio meridionale libanese.

A prestar fede alla propaganda sionista si direbbe che questi profughi siano partiti di loro spontanea volontà e che nessuno li abbia costretti a ciò. Ecco la mistificazione che gli israeliani ed i sionisti hanno diffuso per 30 anni nei confronti del popolo palestinese che già nel 1948 e poi nel 1967, è stato cacciato dalla sua patria. A quell'epoca molti ingenui, purtroppo anche nell sinistra, hanno creduto a questa tesi.

Oggi non è più possibile che passi una cosa del genere. Gli israeliani poi, pomposamente dicono per bocca di Weismann, che loro di cittadini inermi non ne hanno toccato neanche mezzo! E se questi erano tra gli obiettivi militari non è stata mica colpa loro!! Forse è meglio ricorrere ai fatti documentati che i mezzi di informazione della «democrazia occidentale» non hanno neanche menzionato. Un commando israeliano è sbarcato presso Adlun, vicino a Sidone, ha fermato due macchine cariche di profughi che fuggivano verso nord e ne hanno trucidato i passeggeri con armi anticarro.

Sembra che l'atrocità degli israeliani sia «umana»; invece la lotta dei palestinesi è terrorismo. Anche questo atteggiamento da parte dell'«informazione» deve finire. Tutti i democratici devono opporsi all'invasione degli israeliani e condannare la loro atrocità (massacri e bombardamenti di villaggi e campi profughi). La situazione che si è creata nel Libano meridionale dopo questa invasione è estremamente grave a livello politico ma anche a livello umano. Molti profughi senza tetto, tantissimi morti e feriti, soprattutto tra la popolazione civile. Chiediamo una solidarietà concreta, politica e materiale. Ci occorrono soprattutto medici disponibili per un periodo di tempo abbastanza lungo (almeno 6 mesi). Occorrono aiuti materiali ed il migliore modo è la sottoscrizione.

E ci vuole prima di tutto la mobilitazione di solidarietà e le prese di posizione di tutti i partiti, i sindacati, i consigli di fabbrica, le organizzazioni di massa, i circoli giovanili e culturali.

Sappiamo che il momento è difficile per la stessa situazione interna italiana, ma vogliamo sottolineare che la difesa della causa palestinese contro gli attacchi imperialisti è anche la difesa dei vasti spazi di detmocrazia che la classe operaia e tutti i lavoratori ed i democratici hanno conquistato con la loro lotta.

Roma, 20/3/78.

Sostenitori del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina

Grande sciopero generale contro il fascismo in Turchia

ANKARA. Una decina di persone sono rimaste ferite stamane in seguito ad una serie di esplosioni che hanno accompagnato lo sciopero generale di due ore proclamato in Turchia dalla Confederazione dei sindacati operai progressisti (Disk).

Lo sciopero, che ha paralizzato per due ore le grandi città della Turchia, intendeva essere un «avvertimento al fascismo» e protestare contro l'attentato avvenuto la settimana scorsa davanti all'università di Istanbul, che ha causato diversi morti.

Numerosi studenti universitari e liceali si sono uniti ai lavoratori che hanno bloccato le strade con gli autobus del comune di Ankara, impedendo la circolazione. L'erogazione di acqua ed elettricità è stats sospesa. Gli operai hanno impedito a diversi funzionari - che non godono del diritto di sciopero - di recarsi ai posti di lavoro.

Vi sono stati alcuni scontri di lieve entità tra i manifestanti e le forze dell'ordine.

Tensione in Pakistan dopo la condanna dell'ex-primo ministro

ISLAMABAD. La tensione cresce in diverse grandi città del Pakistan a quarantotto ore dalla condanna a morte dell'ex primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, che venne rovesciato nel luglio 1977 da un colpo di stato militare. Si sono svolte manifestazioni in città del Punjab, in particolare Lahore e Rawalpindi, nel Sind, provincia d'origine di Bhutto, a Karachi e a Peshwar.

Da buona fonte si apprende che circa 1.500 giovani hanno partecipato stamane a Lahore ad una manifestazione durante la quale hanno incendiato tre autobus e tre vetture private ed hanno tentato di appiccare fuoco a tre succursali di banche.

Il generale Tikka Khan, ex ministro della difesa del governo Bhutto, ex capo di stato maggiore dell'esercito ed ex comandante in capo delle forze pachistane, è stato arrestato stamane a Lahore sotto l'imputazione di aver capeggiato una manifestazione. Il generale Tikka viene considerato politicamente vicino a Bhutto e futuro segretario generale del Partito del popolo pakistano (Ppp) dello stesso Bhutto.

Misure di sicurezza sono state messe in atto nel paese, dove dal primo marzo le autorità hanno vietato tutte le attività politiche mentre sono stati operati centinaia di arresti negli ambienti vicini al Ppp.

Incursione cambogiana in Vietnam

HONG KONG. Almeno 100 civili sono stati uccisi nel corso di una incursione che le truppe cambogiane hanno effettuato contro alcune zone di confine vietnamite in particolare nella provincia di Song Be. Ne da notizia l'agenzia di stampa vietnamita precisando che i cambogiani hanno ucciso per lo più vecchi, donne e bambini ferendo decine di persone e bruciando oltre 120 case nel corso dell'attacco contro la provincia di Song Be che si trova a nord di città Ho Chi Minh (ex Saigon).

L'incursione durante la quale due battaglioni cambogiani sono penetrati in territorio vietnamita per una profondità di otto chilometri è - aggiunge l'agenzia vietnamita - soltanto l'ultimo di una serie di attacchi cambogiani contro il territorio del Vietnam. L'agenzia afferma infine che «le autorità cambogiane porteranno la totale responsabilità per tutte le conseguenze che potranno derivare dalle loro criminali avventure militari».

Perchè viene celebrato l'anniversario della chiusura delle frontiere

Quel 3 marzo '76 tra Mozambico e Rhodesia

[*Dal nostro corrispondente*]

Il popolo monzambicano ha ricordato, le scorse settimane, nel corso di manifestazioni ed iniziative politiche, l'anniversario della chiusura delle frontiere con la Rhodesia che il governo del Monzambico aveva adottato il 3 marzo del '76.

Questo provvedimento, che applicava integralmente le misure di sanzione economica votate dall'Onu, ha avuto una serie di ripercussioni importanti sia all'interno del Monzambico che nell'accrescersi nella tensione politica e militare nell'Africa Australe.

All'interno del Monzambico, innanzitutto. A causa della pesante eredità coloniale, il sistema economico monzambicano era fortemente subordinato alla Rhodesia: tutto il sistema dei trasporti, in questo paese grande tre volte l'Italia, era stato concepito in funzione di uno sbocco al mare delle materie prime e dei manufatti rhodesiani. Con la divisa incassata attraverso il traffico, il Monzambico acquistava dalla Rhodesia e da altri paesi «sviluppati» quello che il proprio sistema economico, estremamente povero, non le consentiva di produrre. La chiusura delle frontiere, il compiere un dovere internazionale verso la lotta del popolo dello Zimbabwue, significava per la giovane Repubblica del Monzambico, che da pochi mesi aveva proclamato la propria Indipendenza, l'andare incontro ad una situazione economica di grandi difficoltà.

Il Frelimo, il partito dirigente della rivoluzione, lanciò allora un appello alla mobilitazione popolare per far fronte a quelle nuove difficoltà che si aggravavano quelle storiche frutto della politica di spoliazione coloniale.

Fu allora che nelle fabbriche delle città dove il Frelimo, per la sua prevalente caratteristica contadina, era praticamente assente, sorsero i Gruppi Dinamizzatori, strumenti per il controllo operaio nelle fabbriche capitalistiche, strutture di direzione economica nelle fabbriche nazionalizzata o abbandonate dai padroni, organismi di mobilitazione e di orientamento politico, embrioni del Partito in costruzione. Fu in quella occasione che prese slancio la mobilitazione per la costruzione delle «Aldeias Comunais». Le popolazioni delle campagne, che la repressione coloniale aveva costretto a sparpagliarsi su un territorio immenso bloccandone la crescita sociale, l'apprendimento di tecniche produttive avanzate, cominciarono volontariamente ad organizzarsi in villaggi tutti da costruire, villaggi che sono stati il terreno di sperimentazione di un nuovo modo di vita, di nuovi rapporti tra gli uomini, di forme di produzione collettiva. Ed è stato anche, in questa occasione, che divenne alta e organizzata la vigilanza popolare contro l'infiltrazione degli agenti della reazione, contro i tentativi di destabilizzare la situazione politica, contro le forme di sabotaggio economico che, in mille modi diversi, la borghesia coloniale e i settori della borghesia impiegatizia indigena portavano avanti.

Ma quella data è stata anche ricordata per le conseguenze che ne sono derivate sul piano della situazione politica internazionale.

La reazione imperialistica, al fatto che il Mozambico dichiarasse in modo militante di essere base di retroguardia alla lotta del popolo dello Zimbabwe, ne garantisse, quindi, un nuovo slancio, non si è fatta attendere. Secondo quanto ha dichiarato il Presidente della Repubblica del Mozambico e Presidente del Frelimo, nel corso del periodo tra la chiusura delle frontiere e il giugno '76, la Rodesia ha compiuto 143 aggressioni al Mozambico, assassinando quasi 1500 persone, ferendone un altro migliaio. Decine di villaggi completamente rasi al suolo. Case, scuole ospedali distrutti con bombe e napalm. Strumenti di guerra tra i più moderni, utilizzati nelle aggressioni. E nel corso dei restanti mesi, fino ad oggi il ritmo delle aggressioni non è affatto diminuito.

È evidente tuttavia, che lo scontro in atto non è un fatto privato tra Rodesia e Mozambico. La domanda che ci poniamo è da dove il regime razzista tragga la forza militare che impiega, se ormai sno dieci anni che l'Onu esorta i Paesi mebri ad adottare sanzioni di boicottaggio economico contro quel paese.

Osservatori politici internazionali hanno denunciato che il regime rodesiano utilizza armi leggere prodotte in Israele veicoli blindati prodotti in Inghilterra, he la forza aerea è composta in prevalente in prevalenzte misura da aerei inglesi-americani e per il 10% da aerei «A1-60F5» costruiti dalla Aermacchi in Italia. Altri aerei sono forniti dalla Germania Federale. Oltre a fornire mezzi militari, paesi capitalistici hanno inviato a che esperti militari specializzati in controguerriglia e appoggiano nel reclutamento di mercenari. Un altro fatto dimostrativo della strategia imperialista è il ruolo della Africa del Sud che oltre che aver aperto il suo mercato alla Rodesia si è costituita di fatto come riservamilitare alla Rodesia fornendo armi, personale militare, e mezzi finanziari che coprono il 50% delle spese militari rodesiane. Il Presidente della Repubblica Popolare del Mozambico dichiarò nel giugno dello scorso anno che «qualunque siano le conseguenze, non cederemo ad intimidazioni ed aggressioni. Aumenteremo la nostra vigilanza, intensificheremo la nostra capacità militare, difenderemo la nostra Rivoluzione e la nostra schiavitù. Riaffermiamo il nostro totale e incondizionato appoggio alla lotta armata di liberazione nazionale del Popolo dello Zimbabwe.

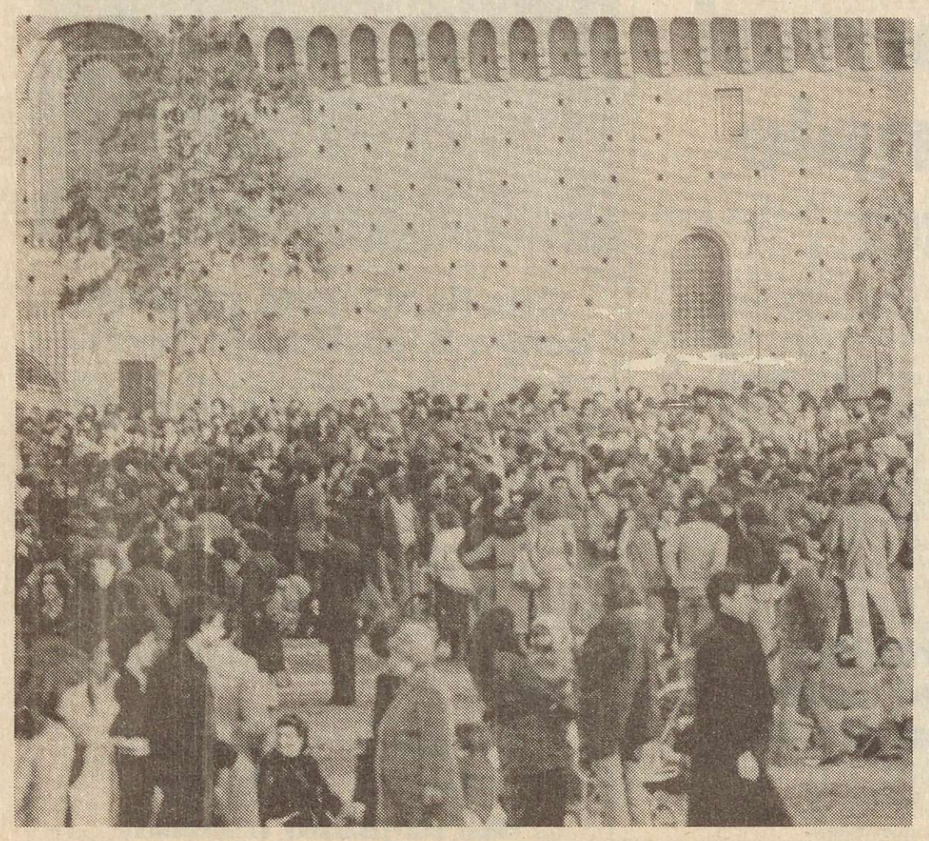
Mario Trentino

Avevamo previsto per oggi di dare ampio spazio ai risultati delle elezioni in Francia, con un servizio del nostro inviato A.Fugnoli. Purtroppo, per un guasto tecnico, la registrazione è pervenuta troppo tardi. Siamo perciò stati costretti a sostituire, all'ultimo minuto, il pezzo di Fugnoli con la corrispondenza pubblicata qui a fianco dal Mozambico.

Ci scusiamo con i lettori, riproponendoci di ritornare domani sulle elezioni francesi con il massimo di documentazione.

quotidiano dei lavoratori

Sul luogo dell'assassinio. *(Foto QdL)*



19-3-78 Assemblea dei circoli giovanili

Un aspetto della manifestazione di ieri a Milano.

DIALOGO

Sono una giovane. Sono una donna. Sono una giovane come lo eravate voi. Gli stessi problemi: la disoccupazione, il lavora nero, i problemi personali e il politico. E tutti due insieme. Talvolta mi si poneva persino il problema della sopravvivenza. Forse è capitato anche a voi. Fausto e Lorenzo, non vi ho mai conosciuto, eppure sento che ogni cosa che faccio ora è diversa, parlare con la gente, con la mia vicina di casa, sento che vivremo una spinta piena di rabbia ma d'impotenza. Ma impotenza perchè tutto ciò che vi hanno fatto risulta chiaro, e chiaro è lo scopo che vogliono raggiungere coloro che sanno di aver ucciso due giovani vite. Non so scrivere nient'altro. Forse non cambierà nulla, invece, e ritornerà tutto come prima, la pace sociale, la tranquillità che fà cronaca ai padroni; e i compagni come Varalli, Zibecchi, Lorusso....verranno ricordati nel momento opportuno. Ma qua, davanti a me, ora, c'è tanta gente, Fausto e Lorenzo.E tanti altri. E i compagni discutono con questa gente. Le persone si avvicinano timidamente e chiedono chi eravate: vogliono sapere. Sappiamo chi sono gli assassini. Allora vuol dire che qualcosa è davvero cambiato, vuol dire che davvero qualcosa sta iniziando a muoversi. La gente capisce. Sui volti l'incertezza e lo sgomento. Sarà insieme a donne e giovani e disoccupati e licenziati e sfruttati che chiuderemo le sedi della morte dell'Msi. E lotteremo contro gli spacciatori d'eroina, proprio come avete fatto voi. Fausto e Lorenzo, siamo già in tanti.

Una compagna

(una delle lettere depositate nel punto dove sono caduti Fausto e Lorenzo)

In via Mancinelli, poco dopo...

La gente del quartiere parla di Fausto e Lorenzo

All'altezza del luogo ove sono caduti Lorenzo e Fausto, i volti dei compagni, degli abitanti del quartiere e delle persone che passavano per caso (dopo essere stati informati) erano davvero tutti uguali. Rabbiosamente impotenti, raccolti nelle lacrime. Ai lati delle transenne approntate subito, in un quadro sommerso dai fiori, ma dove si scorge ancora il sangue dei compagni, tutti i frequentatori del Cirolo di via Leoncavallo; *«potevamo essere noi, uno di noi* - dice fra le lacrime una compagna - *ne hanno colpito due a caso, colevano uccidere». «Perchè proprio loro* - ribatte qualcun'altro- *erano tra i più «tranquilli» se così si può dire, con tutta la voglia di vivere, al di fuori di ogni pensata provocatoria».* La gente del quartiere è praticamente sfilata da via Mancinelli; vecchi antifascisti, casalinghe, anche ragazzini che per stavolta non vsnno all'oratorio a fianco. Una signora, sconvolta, si avvicina e singhiozzando chiede *« chi è stato? Io alla Tv non ho capito niente. Due ragazzi così giovani, come dsi può pensare ad ammazzarli?»* I compagni intanto arrivanoa afrotte; c'è chi è venuto cvia dalla riunione sul prato al Castello (*«dopo un po' non si capiva più niente, meglio star qui da Lorenzo e Fausto, tanto ormai domani comincerà la nostra vera protesta, organizzinata»*]. A questo proposito, la ro spazio nelle discussioni era dato dalle iniziative che cominceranno a tenersi oggi. La logica della «vetrina infranta» se ha trovato quasi unanimi condanne, ha anche incontrato molta gente disposta in parte a comprenderla. *«Ma qui, senon si fa qualcosa, ti senti proprio dipserato. Passando sabato per la città mi sembrava d'impazzire: noi li a gridare a protestare perchè due di noi erano morti, e la gente che se ne scazzava, quasi tacitamente coperta da giustificazioni costituzionali. Noi abbiamo tante cose da dire e da fare, non riusciranno a farci passare per lei dei cialtroni disperati.»* Altri due morti, altri due dinoi; *«ma dov'è il Pci, che per Moro è sceso subito in piazza? Dove sono le iniziative per sconfiggere la spirale di violenza?* Queste domande sono rivolte in gra parte ai militanti del partito di Berlinguer, giunti da una sezione vicina, e che nella mattinata già hanno dovuto «sopportare» queste richieste direttamente dal corteo, mentre a migliaia sfilavano i loro nasi. Non rispondono, o fanno appello al comunicato della federazione milanese, comparso sull'*Unità*; ma non ne sono convinti, hanno da pensare a «dove sono i veri antifascisti». È chiarissimo il parallelo con i rcordi che ci riportano ai giornalini di tre anni fa, in piazza Caovur, a vegliare su un'altra tomba, quella di Claudio.

Come allora riaffiorano per loro i dubbi sulle versioni che danno questi giovani per *«violenti, teppisti, idioti e infantili extraparlamentari».* Abbiamo tante cose da fare noi, per aiutarli a capire, anche se puzza tanto di retorica aggiungere che questi nostri utlimi due morti « non solo sono invano». Lorenzo Iannuncci e Fausto Tinalli, di inutile, in diciannove (soli) anni, non avevano fatto mai nulla.

Conferenza stampa al Centro

La pista della droga è una montatura

Le indagini sull'assassinio dei due giovani di Milano hanno portato finora alla dichiarazione che la pistola cal 9 ritrovata nella zona, di cui si sono sbarazzate «due persone in motocicletta» non sarebbe stata usata. Quanto al testo, il dott. Sparato, che dirige le indagini col dott. Paoloni, ha detto: «Tutte le piste sono buone e nessuna può essere scartata». Ma intanto si insiste su quella della droga e in particolare sul «Libro bianco» che il centro stava preparando sulle droghe pesanti. È stato anzi deciso che nel corso dell'autopsia *verrà fatto anche un esame tossicologico!* Frattanto si continuano ad interrogare molti «testimoni», giovani che frequentano il Centro Leoncavallo».

Ed ecco che cosa dicono invece i giornali del Leoncavallo, che hanno tenuto ieri al loro Centro una Conferenza stampa, presenti pochi giornali, ma in compenso la Flm di zona Lambrate.

Fra ieri e l'altro ieri sono stati fermati un centinaio di fascisti e sei compagni: questi ultimi sono stati trattenuti in questura sei ore, e sembra che siano stati trattati non proprio con i guanti. I due compagni assassinati non facevano parte del collettivo che preparava il libro bianco (Collettivo comunista autonomo), e nemmeno del centro antidroga. Questi dati smentiscono decisamente la montatura poliziesca sulla droga.

Ma la montatura è anche della stampa: i compagni del centro hanno dichiarato che il *Corriere* ieri ha pubblicato un comunicato falso. Per l'autopsia i compagni hanno richiesto che vi partecipi un medico di parte. Per il funerale, che verrà fatto forse mercoledì, a meno di ritardi dovuti a complicazioni nell'autopsia, il Comune ha deciso che ne pagherà le spese. Il Comitato antifascista per l'ordine repubblicano ha dichiarato che per i funerali Milano deve fermarsi e che la partecipazione deve essere di massa. Ma la dichiarazione resta pura retorica, finchè non ci sarà una decisione dei sineacati in sede di conferenza stampa la Flm di Lambrate ha ribadito la sua richiesta di sciopero cittadino, e anzi ha dichiarato che rifiuterebbe la logica di un eventuale sciopero di zona, in quanto significherebbe considerare l'assassinio un fatto locale, e non un problema di tutta la città.

Mentre la conferenza stampa si svolgeva non era ancora giunta ai giovani del centro la risposta del sindacato alla richiesta che fosse loro riservato un intervento nel corso della manifestazione ddindetta per il tardo pomeriggio dalle Confederazioni in piazza Durante, la piazza centrale del quartiere. Questa resistenza del sindacato è un non piccolo motivo di tensione nell'atmosfera di questi giorni: i giovani hanno dichiarato che se la risposta fosse stata negativa non avrebbero partecipato alla manifestazione. Intanto la gente incomincia alle 18 di ieri a confluire numerosa in piazza Durante da tutto il quartiere e dalla città.

Comunicato di Democrazia Proletaria

Mettere le manette agli operai: questo obiettivo non passerà

Il barbaro assassinio dei giovani compagni di Milano è un anello che si inserisce nella linea di destabilizzazione reazionaria che con la strage di Roma e il rapimento di Moro si è voluta innescare. Assistiamo a un processo articolato di involuzione antidemocratica del sistema politico, dove il rapimento, la risposta in termini di repressione generalizzata e il terrorismo omicida di marca fascista sono organicamente connessi e interdipendenti.

Questo meccanismo perverso, insieme alla innaturale «unione sacra» creatasi nello Stato contro nemici invisibili e sconosciuti, ma sicuramente manovrati da settori reazionari interni e internazionali, porta ad un solo obiettivo possibile: quello di mettere le manette al movimento operaio, costringerlo a difendere posizioni sempre più arretrate, deviarlo dai suoi compiti di trasformazione e di liberazione.

Questa tragica spirale deve essere immediatamente spezzata e può esserlo in un modo solo: con una pronta e immediata mobilitazione popolare che non si qualifichi soltanto per la sua combattività e determinazione, ma per la sua ampiezza di massa e capacità di coinvolgimento democratico. Questo non è solo compito di Democrazia Proletaria, o più in generale dell'opposizione di sinistra, ma è compito dell'intero movimento operaio e di chiunque voglia lottare per la democrazia.

Un documento del Centro Sociale Leoncavallo di Milano

«Pagheranno caro, pagheranno tutto»

MILANO - Sabato alle 2O hanno ammazzato due compagni del nostro quartiere: Fausto Tinelli e Lorenzo Ianucci di 19 anni. Cosa è successo? La tecnica è stata quella cinematografica dei killers: 3 individui, ci sembra molto bene addestrati ad uccidere, li hanno assassinati con pistole di grosso calibro munite di silenziatore. A distanza ravvicinata, con efferatezza e determinazione mai sperimentate prima d'ora, colpendo i compagni con decine di colpi. Hanno scelto a caso, prendendo due giovani che fossero «evidentemente» di sinistra; sappiamo infatti dalle testimonianze raccolte che li hanno affrontati provocandoli, per suscitare la loro reazione, per essere così sicuri di colpire giusto. Chi è stato? Il nostro punto di vista è che questo «gioco» sia molto più ampio delle nostre capacita, come centro Sociale, di capire pur essendo i killers chiaramente fascisti, i disegni della strategia della tensione e del clima di terrore che tutto il paese sta vivendo in questi giorni. Pensando ai fatti dichiariamo che la mano di questi assassini è stata armata da chi oggi ha intenzione di porre tutto il paese in stato di assedio, criminalizzando il movimento di opposizione per limitare sempre più le già scarse libertà «democratiche» onde instaurare un finto clima di guerra civile fra opposti estremisti (accusando tutto il movimento della responsabilità del rapimento di Moro e dell'operato delle Br e spingendo i fascisti a ritorsioni vendicative come questa). Ciò per poter intervenire a tutti i livelli: politico (con il passaggio, indolore del peggior governo Dc di questi ultimi 3O anni)., amministrativo (con la possibilità di confinare e criminalizzare la opposizione), militare (con l'introduzione, oltre che delle nuove «leggi speciali», anche con l'uso anticostituzionale dell'esercito in servirvizio di ordine pubblico). Quindi rafforzando i poteri dello stato e trasformandolo da stato di «democrazia parlamentare» a stato di «democrazia autoritaria» di tipo germanico. Chi erano i compagni assassinati? Erano due giovani come tanti altri a cui questa vita di emarginazione, di disoccupazione senza prospettive non piaceva e da questo trovano la forza di opporsi e lottare nel quartiere per una vita meno schifosa.

Che cosa è il Centro Sociale Leoncavallo? Per noi rappresenta il tentativo di superare lo stato di disgregazione in cui la gente del quartiere viene spinta sempre più dalla «crisi economica» e dalla mancanza di spazi dove poter soddisfare i propri bisogni sociali e culturali, attraverso la creazione di un centro dove insieme e dal basso ci organizziamo e lottiamo per una vita migliore. Che cosa proporre? Proponiamo che il sacrificio dei compagni uccisi si di stimolo per noi e per la gente del quartiere a non farsi intimorire e continuare con forza la costruzione di un centro che sia il punto di riferimento delle lotte nel quartiere. Vogliamo che dalle fafabbriche, dalle scuole e dai quartieri della città organizzino per il giorno dei funerali dei compagniuna vastissima mobilitazione e uno sciopero generale.

I compagni del Centro Sociale Leoncavallo

Tutti al corrente grazie a loro

Le radio ancora una volta indispensabili

Il delitto mostruoso di via Mancinelli è consumato da pochi attimi: le radio libere cominciano (un'altra volta) quello che chi, con poco buongusto e con credenze «primitive», ha chiamato «Tal-Tam». Un'occasione in più per dimostrare il loro ruolo essenziale ed insostituibile, alla faccia di chi le vede solo in crisi ed attende il congresso (a giorni) della Fred.

Se il movimento, i compagni tutti hanno potuto scendere e riempire le piazze di Milano in pochi minuti, se le altre città hanno potuto vivere il dramma di Fausto e Lorenzo, è solo grazie all'immediatezza di questo mezzo rapidissimo, che noi abbiamo saputo rendere «comunista».

Dalle nove di sabato sera a tutt'oggi, *Canale 96, Radio Popolare, Milano Libera,* hanno mandato ore ininterrotte di collegamenti con i cortei, di telefono aperto e d'interviste di indicazioni sugli spostamenti. I palinsesti stravolti e adattati alle nuove necessità, i radiogiornali con l'apertura su Milano e non su Moro e le Br. Alle tre di notte di sabato scorso, Radio Popolare riceve la telefonata della madre di Fausto Tinelli. È appena tornata dall'obitorio, solo un pugno di ore prima nulla turbava la sua vita di madre di un compagno. Ascolta i primi titoli dei giornali che usciranno di lì a poco: è indignata, il numero di telefono lo conosce a memoria, il figlio l'aveva abituata ad ascoltare le radio libere. *«Ho sentito* - dice che - *c'è chi insinua storie di droga e di disonestà nel passato di mio figlio e di Lorenzo, che io conoscevo bene, perchè veniva sempre a casa nostra. Io chiedo a voi che ora ascoltate d'aiutarmi a far si che queste voci vengano sbugiardate. Fausto e Lorenzo erano come tutti voi, bravi ragazzi e normalissimi di sinistra perchè ci credevano ed era giusto che fosse così. Aiutatemi, soprattutto a fare giustizia: non credo che mai lo faranno quelli dello Stato. Solo noi possiamo farlo, posso farlo io con le mie mani. Ed ho bisogno che tutti mi ascoltino, perchè i nostri ragazzi continuino davvero a vivere».* Visto che le emittenti danno davvero così fastidio, sono chiaramente un patrimonio che tutti dobbiamo difendere; ma è già una cosa che succede: gli ascoltatori passivi sono rarissimi, tutti abbiamo compreso che senza la salvaguardia dei nostri canali (per esempio) avremmo dovuto aspettare troppo per sapere che i due compagni del Leoncavallo non *«erano stati uccisi in circostanze ambigue»*, come hanno riferito (a mò di cronaca nera) i mezzi del monopolio statale.